NOTIZIE ISTORICHE

DELLA SOCIETÀ ITALIANA DELLE SCIENZE

PER

ARCANGELO SCACCHI

Ho stimato opera decorosa ed istruttiva per i Consessi scientifici Italiani raccogliere le notizie istoriche riguardanti la Società Italiana delle Scienze detta altrimenti per consuetudine *Società dei Quaranta;* singolare istituzione della quale l'Italia può menar vanto, non essendovene stata per lo innanzi alcuna consimile presso le altre nazioni. Essa fu fondata quando l'Italia era divisa in piccoli Stati, e nei migliori Italiani che sentivano esser figli della stessa madre era caldo il desiderio che le sparse membra della patria comune si riunissero in un solo Stato. E nacque in essi il concetto di mantenere acceso il sacro fuoco della unità nazionale istituendo la nostra Società, con la quale, se non si conseguiva l'unità politica, si mantenevano uniti in nobile sodalizio gli Scienziati di tutta la Penisola. Nelle cose che mi accingo a narrare c'imbatteremo, come d'ordinario avviene nelle operazioni umane, in fatti lodevoli ed in altri biasimevoli, e questi ultimi non ho voluto nè tacere nè attenuare, pensandomi la storia non altrimenti tornare utile alla posterità se non narrando le azioni virtuose perchè nasca il desiderio d'imitarle; e le biasimevoli perchè si tema il disonore che le accompagna [1]).

[1]) *Quod praecipuum munus annalium reor ne virtutes sileantur, atque pravis dictis factisque ex posteritate et infamia metus sit.* Tacito, lib. 3 degli Annali, § 65.

La Società Italiana delle Scienze, semplicemente intitolata *Società Italiana* ebbe principio con la pubblicazione del primo tomo delle sue memorie che porta la data del 1782; e ne fu promotore Anton-Mario Lorgna di Cerea nel Veronese di concerto con i più riputati Scienziati Italiani [1]). Questa istituzione fu fondata col nobile scopo di riunire *gl' Italiani in un corpo di Scienziati nazionali, animati da un solo fiato vivificante* [2]). Quantunque nella prefazione allo stesso primo tomo delle memorie si esponga *il piano semplice e concordato della Società Italiana* che equivale ad uno Statuto, fu nel 1786 che nel terzo tomo delle memorie (vol. IV) usci in luce il primo Statuto compilato dal *concordato volere* [3]) dei quaranta Socii.

In esso si stabilisce che la Società si componga di quaranta Socii Italiani, allora chiamati *Attuali,* di dodici Socii Stranieri e di un numero indeterminato di Socii Onorarii ed Emeriti: che divengano Emeriti gli Attuali che per tre successivi tomi delle memorie non dànno alcun lavoro: che il Presidente scelto dalla maggioranza dei suffragi dei Socii Attuali duri in ufficio sei anni: che sia tra le sue attribuzioni di nominare un Segretario amministratore ed un Vice Segretario direttore della stampa ambidue residenti in Verona, e di nominare durante la sua presidenza due Socii Onorarii tra coloro che si fossero resi benemeriti della Società: che per la elezione dei novelli Socii il Presidente proponga sei candidati, tra i quali i Socii Attuali siano chiamati a sceglierne uno. Al Presidente è pure affidato il governo dei fondi della Società e la cura di mantenere inalterato *il sistema di questa fondazione.* È inoltre stabilito che gli Atti della Società si pubblicassero in Verona col titolo di *Memorie di Matematica e di Fisica,* e che il grande oggetto delle memorie sia la *Scienza della Natura.*

Quantunque non si facesse speciale menzione nello Statuto della sede

[1]) Tomo IX delle Memorie, pag. III.

[2]) Tomo I delle Memorie, pag. VI.

[3]) Tomo IX delle Memorie, pag. III.

della Società, oggetto di frequenti quistioni negli anni che seguirono, pure è evidente l'intenzione che la sede fosse in Verona.

Primo Presidente eletto dai Socii nel 1787 fu lo stesso Lorgna, confermato in questa carica nel 1793, e la mantenne sino al 1796 quando cessò di vivere.

Non è senza ragione se da molti vien considerato Anton-Mario Lorgna come Fondatore della Società, dappoichè per quindici anni, sinchè visse, sostenne generosamente le spese per la pubblicazione degli Atti; e col suo testamento ebbe intenzione di lasciarle un legato di annui ducati dugento di argento. Dovrà quindi il suo nome essere ricordato con singolare gratitudine; ed impareggiabile sarebbe stata la sua gloria se con migliore avviso avesse scritto l'ultima sua volontà.

Ricercando i particolari della origine della Società Italiana, non mi è stato possibile saperne più di quanto ho fin qui riferito. E però non potrei dire con certezza chi primo avesse concepito il disegno di fondarla, nè con quali pratiche si fossero stabilite le leggi che dovevano regolarla. E siccome il maggior merito di questa fondazione va attribuito a chi prima ha avuto il concetto di raccogliere nei modi prescritti dallo Statuto gli Scienziati della nostra penisola, è spiacevole che non ci sia dato conoscere il suo nome per tramandarlo onorato alla posterità. È probabile che non vi sia stato un solo a cui questo merito sia dovuto, ma che un certo numero dei primi Socii scambiandosi le loro idee, sia nato dal loro conversare il proponimento di fondare la Società Italiana. Società che il celebre Marchese di Condorcet metteva in cima ad ogni altra Società del mondo culto. *Socii*, egli diceva, *che sono separati da mari e da monti, che non si videro mai, e quindi altro non conoscono che il merito che essi guiderdonano co' loro suffragi, è tale ordinazione vergine e pura, che prima, non che effettuata, non fu pensata da mente umana* [1]).

Uscirono in luce i due primi tomi delle memorie senza che fosse pre-

[1]) Tomo primo della seconda serie delle Memorie, pag. 67.

*

corsa alcuna notizia della Società che intendeva a pubblicarle. E la Società non aveva regolare Statuto, non aveva nè Presidente, nè Segretario, nemmeno era stabilito il numero dei Socii. Senza formalità alcuna, senza dire di voler fare, con maraviglioso accordo, per quattro anni si pubblicarono memorie di Matematica e di Scienze naturali. Sarà, mi penso, di qualche importanza conoscere gli Autori delle memorie inserite nei due primi tomi dei nostri Atti, dappoichè non è a dubitare che essi facessero parte della eletta schiera che si propose fondare il nostro Sodalizio.

Barletti Carlo
Bonati Teodoro
Boscovich Ruggiero
Canterzani Sebastiano
De Cesaris Angelo
Fontana Felice
Fontana Gregorio
Girardi Michele
Landriani Marsilio
Lorgna Anton-Mario
Malacarne Vincenzo
Malfatti Francesco
Morozzo Carlo Lodovico
Moscati Pietro
Paoli Pietro
Riccati Giordano
Saluzzo Gius. Angelo
Scarpa Antonio
Slop de Cadenberg
Spallanzani Lazzaro
Volta Alessandro
Ximenes Leonardo
Zeviani Giov. Verardo

A questi nomi stimo doversi aggiungere Perelli Tommaso, Torelli Giuseppe e Zanotti Eustachio, trovandosi i loro elogi pubblicati nel secondo e terzo tomo degli Atti, e del Torelli che morì nel 1781 si dice che apparteneva alla Società Italiana.

Novella vita e strane vicissitudini, conformate ai rivolgimenti politici che afflissero l'Italia, erano preparate alla nostra Società dopo la morte del primo Presidente. Questi ebbe la infelice idea nel dettare il suo testamento di giudicarla incapace di governarsi da se stessa, e volle che ne

avesse la *direzione* l'Accademia di Agricoltura, Arti e Commercio di Verona alla quale intestò un legato di annui ducati duecento che andar dovevano a benefizio della Società Italiana. Volle altresì che il Segretario dell'Accademia Veronese esercitasse le funzioni di Segretario amministratore della Società, in opposizione allo Statuto che conferisce al Presidente il dritto di nominare i Segretarii. Tristo esempio della debolezza della mente umana! Come affettuosa nutrice il Lorgna aveva mantenuto in vita una Società nobilissima e grande sin dal suo nascere, si vantava esserne il fondatore; poi non intendendo o dimenticando la eccellenza di questa fondazione, trascendeva a considerarla come *cosa* sua propria e la volle umile pupilla, non saprei per quale altra ragione se non per la vanità che Verona sua patria fosse la sede dell'illustre Sodalizio.

Non trovo notizia di alcun risentimento mostrato dai Quaranta per queste disposizioni offensive al loro decoro. E tale acquiescenza ebbe forse la sua ragione nella certezza che l'Accademia Veronese non avrebbe osato assumere la direzione della Società Italiana, nemmeno nell'amministrazione delle sue rendite, ed anche nella speranza d'impossessarsi del legato di annui ducati duecento.

L'Accademia agraria in fatto nell'accettare il legato, perchè la Società Italiana potesse goderne, non fece alcun atto che accennasse a volerla dirigere; e nella tornata del dì 6 luglio 1796 deliberò, contro il disposto dal testatore, che continuasse ad essere Segretario amministratore Agostino Vivorio che teneva questa carica in conformità dello Statuto. In questa deliberazione non ebbe presente l'Accademia che non soddisfacendosi alla condizione imposta dal testatore per riguardo al Segretario, l'erede universale del Lorgna avrebbe trovato giusta ragione presso i tribunali per non soddisfare il legato. L'errore del Lorgna non era di tal natura da potersi corrigere col buon volere dell'Accademia; e la Società non avrebbe nulla perduto, ed avrebbe molto guadagnato in fatto di dignità, se fosse stata sollecita di rinunziare al male offerto legato. Conseguenza della menzionata disposizione testamentaria fu che la Società per più di mezzo

secolo si trovasse impigliata nelle moleste quistioni della sua sede e del legato Lorgna.

Invitati i Socii a nominare il nuovo Presidente, riuscì eletto l'Astronomo Antonio Cagnoli che assunse la presidenza il giorno 3 Novembre 1796.

Nel mese di Luglio del seguente anno Bonaparte Generalissimo dell'armata Francese in Italia, facendo buon viso alla Società Italiana ed al suo Presidente che teneva in grande stima, ordinò che fossero dati alla medesima diecimila lire in aumento dei suoi fondi. Circa tre mesi dopo ordinò che la residenza della Società fosse trasferita in Milano, *e tutti gli effetti appartenenti alla medesima in sei giorni al più tardi fossero trasportati in Milano.* E poi con altro decreto del dì 13 Novembre dello stesso anno ordinò che *si rompessero tutti gl'interessi* che la Società aveva con l'Accademia di Agricoltura di Verona, e che i suoi fondi fossero uniti in una sola massa con quelli della Società Patriottica di Milano. Da ciò si scorge che, se la nostra Società era favorita da Bonaparte che l'allettava somministrandole i mezzi di sussistenza, era sventuratamente trattata come istituzione governativa sotto il più assoluto dispotico governo. Non dimeno il governo si occupava della sede e delle rendite, e restaron salvi lo Statuto, e la facoltà dei Socii di modificarlo a loro piacimento.

D'altra parte il Corpo legislativo della Repubblica Cisalpina con decreto dello stesso dì 13 Novembre 1797 autorizzò il Direttorio esecutivo a *mettere a disposizione della Società Italiana un fondo nazionale di lire novemila circa, a condizione però e fino a tanto che la medesima Società avrà la sua sede centrale nel territorio della Repubblica Cisalpina.* Ed il Direttorio assegnò i fondi esistenti nel Dipartimento del Panaro, per la considerazione che il Cagnoli, essendosi trasferito da Verona in Modena, si riteneva che in questa Città fosse la sede della Società.

Le sorti dell'Italia condannate a non rimanere durevoli, Modena e Verona ritornarono per poco all'ubbidienza dell'Austria. E sul principiare dell'anno 1800 Alessandro Carlotti Presidente dell'Accademia di Agricoltura Veronese scrisse al Cagnoli esprimendo il suo desiderio che si restituisse in Verona la sede della Società Italiana, e richiedendolo della sua cooperazione. Allora la Società si trovava in deplorevoli condizioni, chè già da più mesi non si riscuoteva l'assegno decretato dalla Repubblica Cisalpina, e l'Ospedale erede di Lorgna si rifiutava di soddisfare al legato se la sede della Società non fosse stabilita in Verona. In tale stato il Cagnoli contento di accettare la proposta, e nel tempo stesso rifiutandosi di sottostare alle condizioni imposte dal testamento Lorgna, scrisse al Carlotti che consentirebbe quando *esso Carlotti gliene facesse domanda formale in nome della sua Accademia, e si astenesse da qualunque menzione del testamento Lorgna, il quale già non è obbligatorio per la residenza della Società, quando essa creda suo meglio tenerla altrove, rinunziando al legato* [1]). Il Carlotti eseguì quanto gli veniva richiesto, ed il Cagnoli nominò Segretario Benedetto Delbene ch'era pure Segretario dell'Accademia Veronese. Appariva così soddisfatta l'intenzione di Lorgna che voleva al Segretario dell'Accademia affidata la carica di Segretario amministratore della Società, mentre questa condizione non si accettava; imperciocchè Delbene non diveniva Segretario della Società per la sua qualità di essere Segretario dell'Accademia, ma perchè era stato assunto a questa carica dal Presidente Cagnoli; ed intanto con questa nomina la residenza della Società si trovava restituita in Verona.

Di questo stratagemma non vi fu tempo di vedere gli effetti, dappoichè ristabilita la Repubblica Cisalpina, il dì 4 Aprile 1801, il Ministro dell'Interno ordinò che la sede della Società ritornasse in Modena, ed il Cagnoli nominò Segretario Pompilio Pozzetti, e Vice Segretario amministratore Antonio Lombardi entrambi Modenesi.

Fu in questo anno 1801 che con la pluralità dei voti fu risoluto che la Società Italiana s'intitolasse *Società Italiana delle Scienze.*

[1]) Tomo X delle Memorie, art. 24 degli Annali.

Alla Repubblica Cisalpina tenne dietro la Repubblica Italiana con nuove molestie della nostra Società. Chè il Consigliere Ministro degli Affari interni scriveva al Presidente Cagnoli nel mese di Giugno del 1802 che la sede della Società fosse in Verona, e che invitasse i Socii a manifestare il loro avviso *riguardo alla concentrazione della compagnia coll'Accademia economica di questa Città e riguardo alla persona che dee esercitare le incombenze di Segretario.* Di trentaquattro Socii che risposero all'invito del Presidente ventuno votarono contro l'aggregazione della Società con l'Accademia di Verona, dichiarando di volerla libera ed indipendente come per lo passato; e quanto alla persona che deve funzionare da Segretario, venticinque opinarono che si mantenesse illesa la facoltà data dallo Statuto al Presidente di nominare i Segretarii. Quantunque non avessi avuto l'opportunità di riscontrare le lettere risponsive ai proposti quesiti, credo che non poche di esse siano state dignitose e risentite contro le pretensioni ministeriali, trovando negli annali che *ben tredici individui manifestarono timori di scioglimento della Società.* Il Cagnoli mandò al Ministro le lettere speditegli dai suoi Colleghi, ed il Vice Presidente della Repubblica mandò fuori il seguente decreto in data del 23 Novembre dello stesso anno: *A tenore del disposto dal Fondatore; la Società Italiana risiede in Verona. Elegge il suo Presidente, questi il Segretario nel modo praticato, e conserva il rapporto preesistente colla Società Agraria per l'economico.*

Intanto la sede della Società continuava ad essere in Modena ove risiedevano il Presidente ed il Segretario; e nello stesso mese di Novembre finito il sessennio della Presidenza del Cagnoli, questi fu rieletto con grande maggioranza di suffragi, quantunque avesse dichiarato di non poter continuare in questa carica. Allora il Cagnoli, che probabilmente trovava intollerabile la noia che gli veniva dalla ingerenza del Governo nei fatti della Società, persistendo nella rinunzia, e ritirandosi il dì 30 Novembre da ogni ulteriore funzione di Presidente, scrisse al Segretario Pozzetti che rimanevano di Lui *come in caso di morte del Presi-*

dente le facoltà di agire e risolvere in ogni occorrenza urgente infino all'elezione del Successore; e nel tempo stesso gli rimise il menzionato decreto del Vice-presidente della Repubblica perchè fosse comunicato ai Socii. Chiamati per la seconda volta i Socii ad eleggere il Presidente, pochi risposero all'invito con grande discrepanza di voti; per la qual cosa il Segretario stimò necessario rinnovare l'invito per la terza volta. In tale frangente il Cagnoli, non volendo essere responsabile di possibili pregiudizii in danno della Società, dichiarò che avrebbe accettato la Presidenza se i Socii nel nominarlo lo avessero autorizzato a sostenere la spesa per un Segretario particolare. Raccolti i suffragi favorevoli alla proposta condizione, il Cagnoli riprese le funzioni di Presidente il 22 Maggio 1803.

Prima che il Cagnoli assumesse per la seconda volta la Presidenza, il benemerito Segretario Pozzetti conoscendo l'avviso di molti Socii contrario al traslocamento della Società da Modena a Verona, andò in Milano ed espose con una memoria al Ministro degli affari interni il desiderio dei Socii. Il Ministro accolta favorevolmente la memoria, dopo pochi dì gli rispose, che il Presidente della Repubblica *ha stabilito con decreto di questo giorno* (9 Marzo 1803) *che atteso i nuovi reclami della Società Italiana delle Scienze si faccia ricercare con i soliti metodi l'opinione dei Socii sul luogo della sede della Società medesima, e che gliene sia indi trasmesso il risultato.* Notificato il decreto ai Socii, diciotto votanti risposero che la sede fosse nel luogo ove dimora il Presidente, undici che fosse in Modena, cinque preferirono Verona e due Milano [1]).

Dopo questa votazione il Governo lasciò la nostra Società libera e padrona dei suoi destini. E veramente un Sodalizio che raccoglieva quaranta Socii, scelti fra gli Scienziati più stimati d'Italia, era ragionevole che non patisse tutela o imperio governativo.

Si è veduto fin qui sorgere più volte la quistione della residenza della nostra Società, e la si vedrà rinascere ancora negli anni seguenti

[1]) Tomo X delle Memorie, art. 52-58 degli Annali, e Tomo XIV, art. 129.

non poche volte. Voglio intanto sperare che al lettore delle presenti notizie non dispiacerà una breve digressione su tale argomento reso disgustoso principalmente per il malaugurato testamento Lorgna. Per la maniera come è costituita la Società Italiana delle Scienze essa non può avere altra reale residenza che l'Italia. Il discutere come si è fatto su ciò che dicesi sua sede è quistione secondaria di piccola importanza, quando non viene imposta da forza superiore, che può riguardare gl'interessi materiali della Società senza nulla togliere al diritto della Italia di essere la sua vera sede. Ridotta la quistione della sede alle sue piccole e giuste proporzioni, per le attribuzioni date dallo Statuto al Presidente si è giustamente opinato in tempi diversi dai Socii che fosse, o meglio si considerasse come sede della Società la città ove dimora il Presidente. D'altra parte avendo la Società una biblioteca, un archivio ed un'amministrazione, che non è possibile trasportare di tempo in tempo nel luogo ove dimora il Presidente, è giusto che questi materiali interessi stiano pressochè inamovibili in una città stimata la più conveniente per tale oggetto. E nell'attuale Statuto approvato nel 1878 è stabilita in Roma la residenza della biblioteca e dell'archivio sociale, senza che si faccia alcuna menzione della sede della Società.

Stando le cose come si è narrato di sopra, si sarebbe detto che fosse in fine definita la quistione della sede della Società, rimanendo fermo che la sede seguisse il Presidente, e si sarebbe detto scongiurato il maggior pericolo di veder rinascere la quistione del legato Lorgna, vincolato dal testatore, alla condizione che la Società risiedesse in Verona. Vedremo in breve come fallace sarebbe stato questo giudizio.

Intanto il Presidente Cagnoli avuto nel 1807 la giubilazione dalla Cattedra che teneva nella Scuola militare di Modena, ritornò in Verona sua patria, ove senza contrasto passò con lui la residenza della Società. Poco prima Pompilio Pozzetti, che si era abilmente adoperato in vantaggio della Società, si era dimesso dalle funzioni di Segretario, a-

vendo avuto la nomina di Prefetto della Biblioteca Universitaria di Bologna, ed il Vice-segretario Lombardi che gli era succeduto cessò dalle sue funzioni col trasferimento del Cagnoli in Verona. Questi offrì la carica di Segretario a Delbene, che aveva occupato questo posto per circa un anno, e l'offerta non fu accettata. Fu accettata da Giambattista Lavarini che morì a capo di un mese. Allora Ottavio Cagnoli nipote del Presidente, ch'era stato eletto Segretario particolare quando lo Zio assunse per la seconda volta la presidenza, restò ad esercitare per lungo tempo le funzioni di Segretario col titolo di Prosegretario e Delbene e Lombardi per gli avuti incarichi furono nominati Socii Onorarii.

Il Presidente poi, sentendo di essere Veronese, non seppe resistere alla tentazione di onorare la patria costituendola sede stabile della Società, e di ricuperare in pari tempo il legato Lorgna. Cercò di congiungere la Società Italiana con l'Accademia Agraria di Verona, contro il recente voto della maggioranza dei Socii, che volevano la Società in tutto indipendente, ed invertite le parti della precedente pratica del 1800, scrisse al Presidente dell'Accademia Antonio Carlotti, *che l'Accademia elegga due dei suoi membri, i quali la rappresentino nella Società ed abbiano titolo e prerogative di Membri della Società in perfetta uguaglianza con quelli che vengono eletti dalla Società medesima. Ecco incorporata, per via di rappresentazione, l'Accademia con la Società. Ecco aperto l'adito all'elezione successiva e perenne di un Veronese in Presidente della Società, e per questo mezzo alla conservazione della sua sede in Verona. A ciò potranno di tempo in tempo inclinare i membri della Società, con l'oggetto di mantenerla nel godimento del legato Lorgna, e di risparmiare le spese dei trasporti della sede.*

Il Carlotti, che faceva della Società Italiana maggiore stima di quella che in questa occasione dimostrava averne il suo Presidente, con molto buon senso rispose in nome della Reggenza dell'Accademia in questi termini: *Potrebbe l'Accademia senza una specie di temerità prender*

parte d' eleggere due suoi Socii, i quali con parità di prerogative e di dritti nella Società Italiana la rappresentassero? Se anche previamente la Società Italiana avesse presa questa massima e la partecipasse all' Accademia perchè fosse approvata e mandata ad effetto coll' elezione dei due Socii, come potrebbe alcuno di questi al caso dell' elezione di un nuovo Presidente della Società gareggiare con trentotto Veterani ed illustri per chiarissimo nome in tutta l' Europa?

Per questa risposta, e per altre difficoltà poste innanzi dal Carlotti, non ristette il Cagnoli dai suoi non lodevoli propositi, e con verbali trattative si convenne che avesse prima il Presidente della Società raccolto i voti dei Socii sulla sua proposta, e quando da questi fosse accolta favorevolmente, la trasmettesse all' Accademia. Interpellati i Socii con circolare del mese di Giugno 1808, e con molte ragioni premurati dal Presidente a prestare il loro assenso, a grande maggioranza acconsentirono, ed il loro voto fu trasmesso alla Reggenza dell' Accademia.

Negli annali pubblicati nei nostri Atti non si dà chiara notizia di ciò che in seguito avvenne; ma per i documenti che si conservano nell' Archivio sociale ho potuto assicurarmi, che essendo stato trasmesso alla Reggenza dell' Accademia il voto consenziente di 30 Socii, mentre era assente il Presidente Carlotti, la Reggenza non volle prendere alcuna risoluzione senza sentire l' avviso di un *Consultore*, il quale suggerì di rispondere al Cagnoli, *che l' assenso dei trenta Socii non si concreta a ripristinare, come si sperava fondatamente col di Lei mezzo, il decoroso carattere dell' Accademia negli effetti della disposizione anzidetta* (del testamento Lorgna). *Ma vien esibito un titolo importante l' effetto, che in luogo delle competenze dell' Accademia entrino due suoi individui a rappresentarla come Membri della Società . . . Per queste considerazioni troppo importanti la Reggenza si fa dovere di attendere una tale proposizione ch' Ella possa decorosamente presentare all' Accademia.* Questa risposta, monumento di eloquenza forense, non giunse a vincere la pazienza del Cagnoli, che avrebbe potuto e dovuto rompere ogni ulteriore trattativa in sì fortunata

occasione di poter corrigere il suo errore. Egli invece pensò di appellarsi all'Accademia, alla quale spettava decidere in questa quistione, e pubblicò una lunga lettera circolare diretta agli Accademici, esponendo una completa informazione della origine e del carattere della proposta, aggiungendo alcune osservazioni sul testamento Lorgna e mostrando essere il testatore *di capo infermo* quando lo dettò. La Reggenza ne fu indignata, e nel mese di Marzo nel 1809 comparve una carta messa a stampa senza alcuna sottoscrizione e senza data, intitolata: *Risposta dei Reggenti dell'Accademia di Agricoltura alla lettera circolare del Sig. Cavaliere Antonio Cagnoli* ecc. Dopo questa risposta non vi fu più mezzo di conciliazione; e così, in grazia dell'avviso del *Consultore,* per buona ventura ebbe termine questa volta la convenzione con l'Accademia Veronese.

Nel mese di Maggio del 1809 fu il Cagnoli per la terza volta eletto Presidente, e perdurò in questa carica anche un anno dopo il terzo sessennio, *perchè nel tempo debito molte circostanze impedirono l'esecuzione di ciò che in tal proposito determina lo Statuto* [1]), e fu nel mese di Luglio del 1816 che avvenne l'elezione a Presidente di Paolo Ruffini suo successore.

Per i cambiamenti nell'ordine politico avvenuti nel 1815, essendo ritornato il Duca di Modena Francesco IV nel dominio dei suoi Stati, venne a mancare l'annua rendita che il precedente Governo Italiano aveva assegnato alla Società. Quindi il Cagnoli, che perdurava a funzionare da Presidente, nominò una deputazione composta dai Socii Attuali Ruffini, Canterzani, Re, Venturoli, e dell'Onorario Lombardi per implorare dal Duca la continuazione del provento. Si vedrà in seguito l'esito di queste pratiche sotto la presidenza del Ruffini, occorrendo ora esporre i cambiamenti apportati allo Statuto Sociale durante la presidenza del Cagnoli.

[1]) Tomo XVIII delle Memorie, art. 208 degli Annali.

Il Cagnoli iniziò la sua presidenza con lettera circolare ai suoi Colleghi, chiedendo ai medesimi le modificazioni allo Statuto che ciascuno giudicasse vantaggiose; e nel Settembre del 1798, mentre significava ai Socii che la sede della Società era passata in Modena, fece pure conoscere che il nuovo Statuto era stato sanzionato con ventinove suffragi favorevoli. Questo Statuto pubblicato nel 1799, composto di XXI articoli [1]), stabiliva tra le innovazioni introdotte, che il Segretario Amministratore è *partecipe di tutte le facoltà dei Quaranta, benchè non fosse uno di essi;* che oltre i due Socii Onorarii che può nominare ciascun Presidente, sono ascritti a questa categoria gli Autori degli elogi dei Socii defunti, previo l'assenso di ventuno almeno dei quaranta; che *ciascheduno dei Quaranta* [2]) *ha facoltà d'inserire negli Atti una scoperta utile, un' importante produzione anche di persona non aggregata, ma Italiana, purchè se ne faccia mallevadore egli stesso come di cosa propria inverso la Compagnia,* e di questi Autori non Socii dovrà il Presidente aggiungere i nomi ai sei che presenta per la elezione dei Socii, e ciò per sei volte; che in fine il Presidente deve rivedere almeno una volta l'anno i conti dell'amministrazione del Segretario, alla validità dei quali fa d'uopo l'approvazione e sottoscrizione di mano propria del Presidente, e che in ogni biennio siano trasmessi ai Socii i conti stampati.

L'articolo riguardante i Segretarii è stato in seguito mutato, per quel che sembra, senza il voto dei Socii, e nello Statuto pubblicato nel 1803 (Tomo X), l'amministrazione è affidata al Vice-segretario. In questa edizione dello Statuto si prescrive pure per i Socii Emeriti, che quando essi divenissero Emeriti dopo aver pubblicato otto memorie negli Atti Sociali, quantunque Emeriti, seguiteranno a godere le prerogative degli Attuali. E di più, se un Emerito inserisse memorie in tre tomi successivi, sarà restituito nella categoria degli Attuali.

[1]) Tomo VIII delle Memorie.

[2]) Trovo in questi articoli dello Statuto che i membri della Società Italiana s'intitolavano *I Quaranta*; e quindi è venuta la consuetudine che anche la Società si denominasse *Società dei XL.*

Con la stessa circolare propose il Presidente di aggiungere allo Statuto due altri articoli. Col primo (XXII dello Statuto) si stabiliscono due premii consistenti ciascuno in una medaglia di oro di sessanta zecchini agli Autori delle due memorie più utili di ogni tomo, l'una di Matematica pura o mista, l'altra di Fisica non matematica; con l'altro articolo (XXIII) si stabilisce di premiare con tre zecchini sei dei Socii tratti a sorte tra coloro che avessero risposto a tutte le lettere spedite in un anno dal Presidente e dai Segretarii. Più tardi questo premio fu dato a tutti i Socii che avessero risposto. Questi articoli furono approvati, e nel mese di Marzo 1802, dietro proposta del Cagnoli, i Socii approvarono un altro articolo, col quale fu disposto di bandire programmi di pubblico concorso ai premi quando lo consentissero i mezzi della Società.

Più tardi il Cagnoli fu di avviso che la facoltà accordata ai Socii di presentare per essere inserite negli Atti le memorie di persone non associate dava origine all'inserimento di lavori poco importanti, e con qualche difficoltà ottenne sancita la massima che tali memorie non si pubblicassero se un altro Socio nominato segretamente dal Presidente non le approvasse; e nel caso di approvazione il nome del Socio che aveva approvato fosse pubblicato unito a quello del Socio che aveva fatta la presentazione.

Il prescritto dall'articolo XXII, che poteva sembrare un eccellente provvedimento per animare i Socii ed elaborare i migliori lavori, era facile prevedere che sarebbe riuscito un germe di discordia, e ben presto si avvertì che conveniva abolirlo. Furono invece stabilite nel 1805 cinque pensioni di ventiquattro zecchini ciascuna. Tre Socii di più antica nomina e due Socii che avessero dato dieci o più memorie per gli Atti erano chiamati a goderne. I primi si dicevano *Pensionarii Anziani* e *Pensionarii Giubilati* i secondi. Per gli Anziani la pensione era un premio accordato a chi più lungamente durava in vita dopo la nomina, e non poteva dar luogo a dissensioni. Quanto ai Giubilati il premio dipendeva in parte dal voto dei Socii; ma stando la condizione del numero

delle memorie, il suo conferimento era meno soggetto a destare il mal contento di chi si poteva credere Autore del miglior lavoro. E però questa istituzione non fu trovata difettosa in pratica, ma non più di otto Socii giunsero a goderne, e finì col rimanere inosservata quando non vi fu più alcun Socio Autore di dieci memorie.

In esecuzione dell'articolo XXII, delle memorie inserite nel T. VIII, furono giudicate più utili quella del Paoli per le Matematiche, e l'altra del Venturi per la Fisica. Ruffini per le Matematiche e Fossombroni per la Fisica riportarono il premio per le memorie inserite nel tomo IX. Furono ancora conferiti i premii per le memorie pubblicate nel X ed XI tomo; Cagnoli e Piazzi riportarono i premii per le Matematiche; i premii per la Fisica furono divisi il primo tra Fabroni e Zeviani, l'altro fra Malacarne e Targioni-Tozzetti.

Due altri provvedimenti furono introdotti dal Cagnoli, non prescritti dallo Statuto. Il primo riguarda la divisione dei Socii in due categorie, l'una formata di venti Matematici e l'altra di egual numero di Fisici. Quindi dal 1805 in poi i tomi degli Atti uscirono divisi in due volumi, e talvolta anche quattro, che contenevano le memorie di Matematica separate da quelle di Fisica; e di questa pratica non si è tenuto più conto dopo il 1845. Il secondo utilissimo provvedimento fu la pubblicazione degli Annali della Società, che si trovano in quasi tutti i tomi degli Atti, a cominciare dal nono che venne in luce nel 1802. La parte degli Annali compresa in questo tomo comprende la storia molto compendiata dei primi venti anni della Società, probabilmente compilata dal solerte Segretario Pozzetti, il quale, come in più luoghi si trova riferito, ricavò le notizie da un libro manoscritto intitolato *Atti della Società*, del quale deploriamo la perdita.

Il Cagnoli, sempre intento a nulla trascurare di ciò che poteva tornare utile alla Società, nel 1806 acquistò dall'Accademia di Agricoltura di Verona *i Tomi, i Rami, e Legni che possedeva in virtù del testamento del Cav. Lorgna*[1]). E la sua elezione per la terza volta a Presidente

[1]) Tomo XIII delle Memorie, art. 122 degli Annali.

fu pienamente giustificata dalle cure che, sopra ogni altra cosa, egli ebbe per mantenere ed aumentare la riputazione del Consesso ch'era chiamato a presiedere. Si deve a Lui, che seppe promuovere con grande efficacia l'attività dei suoi Colleghi, se per la frequenza e pel merito delle memorie pubblicate la Società Italiana delle Scienze venne in gran fama presso le culte Nazioni. Non tutte le Provincie Italiane contribuirono con pari ardore a questo movimento scientifico, e, mi duole il dirlo, che meno delle altre vi presero parte le Provincie meridionali, che le gelosie del Governo riuscivano a mantenere talmente divise dal resto dell'Italia, che spesso ho sentito dire per celia essere Napoli più lontana da Milano che da Parigi. E per la medesima ragione son certo essere avvenuto che i nomi del Cirillo e del Cotugno si trovano negli elenchi pubblicati negli Atti mutati in *Cirilli* e *Cotunio*, perchè i loro nomi non erano altrimenti noti in Verona, culla della Società, che per le opere dai medesimi pubblicate in latino.

Le pratiche iniziate dal Cagnoli e proseguite dal Ruffini presso il Duca di Modena per la continuazione del sussidio governativo ottennero favorevole risultamento, avendo il Duca ordinato che a spese dell'erario Ducale si stampasse ogni quattro anni un tomo delle memorie sociali, e si assegnasse alla Società l'annua rendita di lire 2800. Tale concessione era subordinata a certe condizioni che non si potrebbero dire gravose, avendo il Duca richiesto che al titolo della Società si aggiungesse *residente in Modena;* che in Modena si stampassero gli Atti; che quivi risiedessero il Segretario ed il Vice-Segretario Amministratore; e che in fine quando il Presidente non dimorasse in Modena, vi fosse in Modena una rappresentanza sotto gli ordini del Presidente. L'ultima condizione di tutte la più importuna, quantunque non sembri tale, si trasforma facilmente in quest'altra che, cioè, sia Presidente un Socio Modenese. E così appunto è avvenuto sino a che ha esistito il Ducato di Modena, benchè i Socii fossero stati liberi di nominare Presidente qualsivoglia dei

Quaranta reputato più degno. Le mentovate condizioni furono nel Novembre del 1816 approvate dai Socii, e comprese nello Statuto Sociale. Quindi Ruffini nominò Segretario il Prof. Fattori, e Vice-Segretario Amministratore il Lombardi già Socio Onorario.

Stabilito in modo irrevocabile che la sede della Società fosse in Modena, non poteva più rimanere alcuna speranza di ricuperare il legato Lorgna, che tra gli altri vincoli aveva la condizione che fosse in Verona la sede della Società, o peggio ancora, che la Società fosse incorporata con l'Accademia Veronese. Ciò non ostante il fantasma (che così sembrami doverlo chiamare) del legato Lorgna si affacciò alla mente del Ruffini, e nell'Ottobre del 1817 chiese ed ottenne dai Socii pieni poteri per rivendicare il perduto legato. Ciò conseguito affidò al Socio attuale Manzoni ed all'Onorario Ottavio Cagnoli, entrambi Veronesi, il mandato di portare innanzi le pratiche. Risultamento di queste pratiche fu che i mandatarii del Ruffini conchiusero con l'Accademia di Agricoltura di Verona *un accomodamento ratificato il dì 23 Dicembre 1818* per ricuperare il legato Lorgna, e tra gli articoli della convenzione vi era che l'*Accademia Veronese nominar debba uno dei suoi membri che la rappresenti nella Società nostra, il quale abbia tutti i diritti dei Quaranta Socii Attuali, ed in questo modo si effettui ora l'incorporamento dell'Accademia con la Società nostra voluta dal sullodato Fondatore.* Il Presidente, riservandosi di comunicare ai Socii l'intera convenzione quando si fossero superati gli ostacoli per entrare in possesso del legato, con circolare del dì 2 Settembre 1819 fece conoscere il menzionato articolo, e chiese *se il soggetto che nominar doveva l'Accademia esser dovesse oltre i Quaranta o comprendersi in questo numero; al quale secondo parere ventun Socii soscrissero e perciò venne approvato* [1]).

Degli altri articoli della convenzione, e di ciò che avvenne in conse-

[1]) Tomo XIX delle Memorie, art. 234 degli Annali.

guenza della medesima, non vi è alcuna notizia pubblicata negli Annali della Società, ed è buona ventura che tra le carte giunte a noi del nostro archivio ho potuto riscontrare una copia della intera convenzione. Questa fu fatta sopra una proposta dei Procuratori Manzoni e Cagnoli approvata dall'Accademia Veronese con 17 voti favorevoli tra 22 votanti. Fra gli articoli della proposta vanno ricordati i seguenti. Che il Presidente dell'Accademia è costituito speciale Procuratore della Società per obbligare l'Ospedale erede del patrimonio Lorgna a soddisfare il pagamento del legato; che le spese del giudizio sono a carico della Società, e che questa darà all'Accademia sei esemplari dei tomi delle Memorie che pubblicherà, e la quarta parte del legato corrispondente ad annui franchi duecento. Si scorge chiaro che l'accettazione della procura da parte del Presidente dell'Accademia era pagata generosamente. Non pertanto cinque Socii dell'Accademia rifiutarono di accettare.

Ho poi avuto non lieve soddisfazione leggendo questo documento, avendo potuto intendere donde nascesse che i Procuratori del Ruffini credessero aver diritto al legato non soddisfacendosi alle altre condizioni imposte dal testatore. Nella proposta da essi fatta si espone qual sia a parer loro lo stato della quistione; e dicono, il testatore aver dichiarato nullo il legato in due soli casi, se cioè l'Accademia si rifiutasse di accettarlo, e se la Società lasciasse passare quattro anni senza pubblicare alcun tomo di memorie. Il prescritto da Lorgna, che il Segretario dell'Accademia debba essere Segretario amministratore della Società, che gli Atti si pubblicassero in Verona, ed altre cose somiglianti, da una parte sono condizioni impossibili ad attuarsi, e da un'altra parte *sono cose tutte accessorie che il testatore indica, prescrive e vuole eseguite, ma l'inesecuzione delle medesime non si condanna con la perdita del legato.* Argomentazione sottile, molto sottile, suggerita forse da sottilissimo causidico, e capace di persuadere coloro ai quali il desiderio di conseguire un oggetto fa velo alla mente. S'intende da sè che dalla parte contraria non si accettassero queste sottigliezze, ed il conseguimento del legato Lorgna rimanesse un

*

desiderio non soddisfatto. Nondimeno tra le carte del nostro archivio vi è notizia di un *atto di aggiustamento* del dì 15 Settembre 1828 tra la Società Italiana rappresentata dall'Accademia Veronese ed il Civico Spedale dei Santi Giacomo e Lazzaro relativamente al legato Lorgna. Questo atto spedito all'avvocato difensore della Società per una posteriore controversia nel 1846 non fu restituito, e non potrei dire con certezza che cosa in esso si contenesse. Probabilmente questo *atto di aggiustamento* è una proposta fatta dagli amministratori dell'ospedale, con la quale si prometteva di soddisfare il legato dal 1829 in poi, restando a benefizio dello stesso Ospedale gli arretrati. M'induce ad avere questa opinione una lettera scritta dal nostro Presidente Rangoni nell'agosto del 1829 al Presidente Del Persico dell'Accademia Veronese risponsiva ad altra lettera dello stesso Del Persico del dì 17 Settembre 1828, nella quale lettera il Rangoni dice il *progetto di transazione che viene ora offerto alla Società,* col quale si condonano le annualità decorse dal 1797 sino al 1828 non essere accettabile; e si dichiara contento se la *condonazione degli arretrati in favore del pio luogo oltrepassasse di poco la metà di essi* [1]).

Se la mia supposizione è giusta, mi piace aggiungere che il Rangoni non abbia accettata una proposta che a Lui potea sembrare inaccettabile e, secondo il mio avviso, non era sperabile. Credo mi si voglia menar buono se liberamente espongo la mia opinione sul legato Lorgna, il quale ho già detto innanzi (pag. 21) la Società non avrebbe dovuto, per dignità, accettare; e stimo buona ventura per la medesima Società se il riferito atto di aggiustamento, e le posteriori pratiche per ricuperare il legato siano fallite. Intanto debbo credere che col medesimo atto la nostra Società non sia in alcun modo riuscita nel suo intendimento, dappoichè un decreto del dì 11 Maggio 1835 dello Imperiale Regio Governo di Venezia ordinò, *che non essendosi verificato l'incorpora-*

[1]) Documento che si conserva nel nostro Archivio.

mento voluto dal testatore, non ha più motivo la corresponsione della legata annualità, la quale così rimane a benefizio della erede universale Causa (Casa?) pia [1]).

Volentieri avrei risparmiato a me la fatica di raccogliere, ed al lettore il fastidio di leggere, quantunque compendiate, le notizie delle molestie che la nostra Società Italiana ha voluto procurarsi tenendo dietro al fugace legato Lorgna, se non reputassi queste notizie importanti per la conoscenza della natura umana, ed istruttive nei rari casi in cui la storia è, secondo Cicerone, maestra della vita. E per non ritornare più tardi su questo rincrescevole argomento, dirò ora quello che avvenne nel 1843, essendo Presidente il Rangoni successore del Ruffini.

Furono riprese le pratiche, e questa volta è stato il Presidente della Accademia Veronese Giovanni Campostrini che mandò al Presidente della Società una proposta di convenzione per essere approvata dai Membri della Società medesima, e restò approvata. Principali articoli di questa convenzione erano, che si effettuisse l'*incorporamento*, nominando l'Accademia Agraria due dei suoi Socii, i quali la rappresentino nella Società con gli stessi diritti dei Socii Attuali; che il Presidente ed il Segretario della Società fossero nominati Socii Onorarii dell'Accademia, e del pari il Presidente ed il Segretario dell'Accademia fossero nominati Socii Onorarii della Società, conservando questa onorificenza anche quando fossero usciti di ufficio; che il Segretario dell'Accademia Veronese amministrasse gli affari della Società nelle Provincie Venete sotto la dipendenza del Presidente della medesima, e ritenesse ducati sessanta del legato a pro dell'Accademia; che l'Accademia in nome della Società imprendesse gli Atti contro lo Spedale erede per stringerlo a pagare il legato, compresi gli arretrati; che le spese della causa fossero anticipate dall'Accademia, ed in caso di vittoria fossero

[1]) Lettera circolare, stampata, del Segretario, del dì 28 Aprile 1843 che si conserva nell'Archivio Sociale.

divise tra l'Accademia e la Società, in ragione dell'utile di ciascuna di esse, e nel caso d'insuccesso le spese andassero a carico della Società. Anche nel caso d'insuccesso s'intendessero di nessun valore i precedenti patti convenuti, rimanendo ferme le nomine dei Socii già fatte [1]). A questa convenzione seguirono molti atti giudiziarii che per la maggior parte mi sono ignoti; e trovo soltanto negli Annali, che nel novembre del 1864, dopo ventun anno, il Manganotti, Segretario dell'Accademia Veronese, richiese il Marianini Presidente della Società se da sua parte stimasse conveniente *di conchiudere una transazione onorevole nella lite vertente tra la Veronese Accademia e la Società Italiana da una parte ed il civico Ospedale di Verona dall'altra, alla quale la Reggenza di quell'Accademia accederebbe assai volentieri qualora se ne presentasse una buona occasione.* Il Marianini rispose ch'egli vi consentiva di buon grado [2]). Qui finiscono le notizie che ho potuto raccogliere sul legato Lorgna.

I primi Accademici Veronesi chiamati a far parte della Società Italiana in seguito della convenzione del 1843, furono: Zamboni, ch'era già uno dei Quaranta, e l'Ingegnere Paolo Maggi. Al Zamboni successe nel 1846 il Dottor Giulio Sandri, e nel 1854 il Maggi fu sostituito dal Naturalista Abramo Massalongo, il primo dei quali si è conservato in vita sino alla recente data del 1876, e l'altro è mancato ai vivi prima del 1862; nè dopo di essi vi sono stati altri Accademici Veronesi aggregati alla nostra Società.

Morto Ruffini nel mese di Maggio del 1822, gli successe Luigi Rangoni, che assunse la presidenza il dì 18 Luglio dello stesso anno; e per altre tre volte fu confermato nello stesso grado, che mantenne sino

[1]) Gli articoli di questa convenzione sono ricavati da una lettera circolare del dì 18 Aprile 1843 che si conserva nell'Archivio Sociale, non trovandosi dei medesimi alcuna menzione negli Annali di quel tempo scritti con deplorevole negligenza dal Socio Segretario Lombardi.

[2]) Tomo II della seconda serie delle Memorie, art. 441 degli Annali.

al mese di Giugno del 1844 quando venne a morire. Il Rangoni si era adoperato efficacemente in favore della Società nelle trattative col Duca di Modena, essendo egli allora Ministro della Pubblica Istruzione negli Stati Estensi, ed a titolo di benemerenza il Ruffini lo nominò Socio Onorario nel 1817; e nel 1820 fu aggregato alla classe dei Socii Attuali. Per lo spazio di 22 anni che durò la sua presidenza, la Società dei Quaranta non patì alcuna molestia, per la principale ragione ch'egli era al governo della Pubblica Istruzione. Poche cose degne di essere ricordate avvennero nel tempo che fu Presidente, oltre la parte ch'egli prese nella quistione del legato Lorgna, come innanzi si è narrato (p. 36). Verso il finire del 1824, per sua proposta i Socii approvarono che si coniasse una medaglia, della quale dirò brevemente l'origine. Nel 1804 il Cagnoli aveva fatto bandire il concorso per il disegno di una medaglia da conferirsi agli Autori delle due migliori memorie, una di Matematica, e l'altra di Scienze naturali, inserite in ciascun tomo degli Atti Accademici, siccome era prescritto dall'articolo XXII dello Statuto allora in vigore; e fu scelto il disegno presentato dal Segretario Pompilio Pozzetti. Di questo disegno allora non si fece alcun uso, perchè, come si è veduto a suo luogo, il premio agli Autori delle migliori memorie degli Atti fu presto abolito. Quindi il Rangoni fece approvare che lo stesso disegno servisse per le medaglie che si volevano conferire agli Autori delle memorie coronate tra quelle risponsive ai temi banditi per concorso. Il conio inciso dal Fiorentino Cinganelli fu giudicato magnifico, e delle medaglie coniate nella Zecca di Bologna verso la fine del 1829 cinque furono donate ai Pensionarii Anziani Fossombroni, Giovene e Maironi Daponte ed ai Pensionarii Giubilati Cesaris e Paoli. Per quanto ho potuto ricavare dagli Annali il solo Vincenzo Amici, Figliuolo del Socio Giovan Battista, riportò in premio questa medaglia pel concorso vinto in Matematica nel 1832. Credo che sia essa molto rara, non avendone veduta alcuna, nè ho potuto aver notizia dell'uso fatto del conio; e le figure qui aggiunte sono tratte da una riproduzione su

due piastre di piombo coverte da sottile intonaco di rame, che si conservano nell' archivio sociale.

Successore del Rangoni fu Stefano Marianini, che assunse la presidenza il dì 3 Settembre 1844, e per altre tre volte fu confermato nel medesimo ufficio, e lo mantenne sino al mese di Giugno del 1866. Se durante la presidenza del Rangoni la Società non incontrò alcun disturbo da parte del Governo, succedutogli il Marianini, questi non potè evitare che gl' impiegati del Governo Ducale volgessero uno sguardo men che benigno verso il Consesso da lui presieduto. Ed un bel giorno il Ministro dell' Interno gli scrisse: *di sottomettere all'approvazione ministeriale l' intestatura delle lettere della Società* [1]). Alla quale ingiunzione egli aspettò per rispondere un secondo invito, che non venne. In altra occasione, essendo comparsa nell' almanacco generale la Società Italiana delle Scienze tra gli stabilimenti dipendenti dal Ministero dell'Interno, il Presidente reclamò contro questo errore che non si vide più rinnovato. Fu pure interrogato il Presidente, se la Società consentisse a far parte di un Ateneo Estense che volevasi fondare, per riunire sotto lo stesso tetto

[1]) T. I, Serie 2ª delle Memorie, art. 422 degli Annali, pag. (53).

diverse Accademie, Biblioteche ed altri istituti letterarii; ed il Marianini con l'abituale suo accorgimento rispose, che *la Società accetterebbe con gratitudine un piccolo locale in dono, ma non potrebbe accettare di figurare come facente parte d'un Ateneo Estense.*

Da queste avvisaglie fece conoscere il Marianini esser egli l'uomo adatto a sostenere le ostilità assai più minacciose che doveangli venire dal Governo Italiano. Ma prima di narrare i fatti che seguirono dal 1860 in poi, debbo ricordare poche altre cose avvenute durante la sua presidenza.

Nel 1849 il Governo Estense incaricò la Nostra Società di far costruire gli archetipi metrici da servire al novello sistema metrico che si voleva introdurre; ed il Presidente, accettato il mandato, si rivolse al nostro Socio Straniero Giovan Battista Biot pregandolo di dirigere l'esecuzione di tale incarico. Al Biot si associò pure il Regnault, ed entrambi posero grande studio perchè ogni cosa occorrente per raggiungere lo scopo rispondesse alla grande loro rinomanza. Quindi il Socio Segretario Bianchi andò a Parigi per ricevere in consegna i campioni e l'intera suppellettile, non che le opportune istruzioni fornitegli da Biot e Regnault. Nel tomo XXV delle memorie si potranno riscontrare quali e quante cure furono usate nel trasporto e nella verificazione, dopo l'arrivo in Modena, dei campioni che riuscirono quanto si può desiderare perfetti.

La sede della Società divenuta stabile in Modena, ed i Presidenti Rangoni e Marianini durando ciascuno di essi in ufficio ventidue anni, poche volte nel tempo della loro presidenza si mutarono i Segretarii ed i Vicesegretarii. Con l'articolo IV dello Statuto approvato nel 1799 si accordarono al Segretario tutte le facoltà dei Quaranta, benchè non fosse uno di essi (pag. 30); ed essendo la nomina dei Segretarii fra le attribuzioni del Presidente, con questo articolo gli si concedeva di nominare un Socio Attuale temporaneo. Non saprei quali ragioni avessero consigliato tale provvedimento, che non mi sembra commendevole, quantunque nella pratica non ne fossero avvenute dispiacevoli conseguenze. Si è veduto innanzi (pag. 23) che per circa un anno Benedetto Del

Bene e per circa sei anni Pompilio Pozzetti sino al 1807, entrambi rispettabili persone, occupando il posto di Segretarii, goderono il privilegio di andare a paro con i Socii Attuali. Poi restò vacante il posto di Segretario sino al 1816 quando assunse la Presidenza il Ruffini, il quale nel Dicembre di quell'anno nominò Segretario Santo Fattori; ed il Fattori, scorsi pochi mesi fu nominato Socio. Così parve in certo modo corretto il prescritto dell'articolo IV dello Statuto, non essendo egli un Segretario con le attribuzioni dei Socii, ma un Socio che funzionava da Segretario. Al Fattori defunto nel 1819 successe il Lombardi ch'era Socio, e mantenne l'ufficio sino al 1847. Dopo il Lombardi fu nominato Segretario Giuseppe Bianchi, ancor egli Socio; e durò in ufficio sino al 1859, nè dopo di lui fu nominato altro Segretario sino al 1866, quando con un novello Statuto fu altrimenti disposto dei Segretarii.

Il Presidente Ruffini nominò nel Dicembre del 1816 Vicesegretario amministratore Antonio Lombardi che aveva occupato questo posto dal 1801 al 1807, e restò a funzionare da Vicesegretario sino al 1819, quantunque nel 1817 fosse stato eletto Socio Attuale. Nello stesso anno 1819 il Lombardi, come si è detto or ora, fu eletto Segretario, ed al suo posto di Vicesegretario fu eletto il fratello del Presidente Luigi Ruffini che durò per ventinove anni con questo incarico. Di poi il Presidente Marianini nominò nel 1848 Vicesegretario amministratore il di lui Figliuolo Pietro che ha continuato ad amministrare i fondi della Società sino alla nomina dell'attuale Presidente avvenuta nel 1875.

Gli amministratori della Società, siano Segretarii o Vicesegretarii, sono stati retribuiti delle loro fatiche con un annuo assegno di poco inferiore a cinquecento lire; e nel 1850, dietro proposta del Presidente Marianini, i Socii approvarono un nuovo articolo dello Statuto col quale si prescrive che il Vicesegretario amministratore e tesoriere sia tenuto a dare una cauzione non minore di lire duemila nelle forme volute dalle leggi civili.

Credo che il lettore mi sarà grato che io ritardi alquanto la narrazione dei disgustosi fatti avvenuti nei primi anni del Governo Italiano, e soddisfaccia ora l'obbligo di dire qualche cosa della vita scientifica della nostra Società. Se i fondatori della medesima ebbero a cuore di riunire in un Sodalizio nazionale gli Scienziati dei diversi Stati Italiani, animati da un solo fiato vivificante (pag. 18), lo scopo principale al quale essi mirarono fu di promuovere e dare impulso al movimento scientifico nella patria comune. E questo scopo fu raggiunto più di quanto potevasi sperare nei primi anni della fondazione, e giunse all' apogeo durante la presidenza del Cagnoli, quantunque i politici turbamenti di quel tempo non tornassero favorevoli alle tranquille ricerche scientifiche. Dopo il Cagnoli la frequenza delle memorie presentate per essere pubblicate negli Atti è andata di continuo scemando; e perchè questa scarsezza non fosse considerata come mancanza di culto per le scienze nei membri della Società, il Marianini propose nel 1848 ai suoi Colleghi che negli Atti Sociali s'inserisse l'elenco dei più recenti lavori pubblicati dai Socii. Questo provvedimento fu approvato e posto in pratica nei tomi XXIV e XXV degli Atti, l'ultimo dei quali venne in luce nel 1855; ed importa notare che in questi venticinque tomi, poichè piacque considerare come parti dello stesso tomo talvolta due e talvolta anche quattro volumi, si comprendono quarantasei grossi volumi. Dopo sette anni nel 1862 fu pubblicato un altro tomo di memorie che il Marianini giudicò opportuno che fosse il primo di una nuova serie più modesta della precedente.

Per le riferite cose, mi affretto a dirlo, non aversi una pruova di mancato fervore al lavoro nei Quaranta; dappoichè se essi avessero voluto inserire negli Atti Sociali non più che la metà delle memorie da essi altrimenti pubblicate, i nostri Atti sarebbero cresciuti di mole in ragione degli anni che si sono succeduti. Questa scarsezza nelle nostre pubblicazioni dura tuttavia, nè so se sia possibile ritornare a quella rigogliosa vita che contradistinse i tempi di Lorgna e di Cagnoli. Dappoichè succeduta in Italia una nobile gara a fondare novelli Istituti scientifici, oggi

fioriscono nelle principali Città Italiane cospicue Accademie, ed ogni membro della nostra Società trovandosi aggregato ad alcune di esse, è alle medesime che più si sente chiamato a presentare i risultamenti delle sue scientifiche investigazioni. Quindi è avvenuta quella inevitabile trasformazione che potrebbe sembrare decadenza della nostra Società, ed è invece conseguenza dell'incitamento che i fondatori della medesima dettero al lavoro scientifico.

Quando la Società fu fondata nel 1782 erano rari in Italia i cultori delle Scienze naturali (comprendendo sotto questa denominazione la Fisica e la Chimica) [1]) esclusivamente dediti allo studio di queste scienze, e bisognava reclutare i Naturalisti tra i Medici, e talvolta i Clinici, che nessun ramo coltivavano delle naturali discipline, si confondevano con i Naturalisti, o secondo la parola usata dai compilatori del nostro Statuto, con i Fisici. Per i Matematici questo inconveniente o non esisteva affatto, o era tale da non doverne tener conto. Col succedersi degli anni il numero dei Naturalisti è andato di continuo crescendo, e le nomine dei Socii di questa classe sono state progressivamente migliori, come pure le memorie pubblicate negli Atti si sono succedute meglio accomodate allo scopo della nostra istituzione. Nè ora si accetterebbe tra i candidati ai posti vacanti chi non avesse altro requisito che quello di esser Medico, per quanto grande sia la sua rinomanza. Da questo lato dunque non possiamo disconoscere un continuo progredire verso il miglioramento.

Si potrebbe giustamente chiedere, se dopo l'esperienza di un secolo

[1]) Sarà difficile, mi penso, abolire il mal vezzo di dire Scienze *Fisiche e Naturali*, comprendendo tra le scienze Fisiche la Fisica e la Chimica, e tra le Scienze naturali la Zoologia, la Botanica, la Mineralogia e la Geologia. Se si considera l'origine greca della parola *fisica*, Scienze fisiche e Scienze naturali sono perfetti sinonimi. D'altra parte la differenza che si vuole stabilire col diverso uso di queste due parole non è di alcuna importanza, essendovi maggiore differenza tra la Fisica e la Chimica, che tra la Chimica e la Mineralogia. Nella Società Reale di Napoli e nella Università Napolitana il diverso uso delle due menzionate parole non è riconosciuto; e nella prima vi è l'Accademia delle Scienze Fisiche e Matematiche, nella seconda vi è la Facoltà delle Scienze Naturali.

il sistema prescritto dallo Statuto per la nomina dei Socii abbia dato buoni risultamenti, e se convenga serbarlo, o cercarne altro migliore. Facilmente mi persuado che su tale argomento vi possono essere opinioni diverse, ma secondo il mio avviso i fondatori della nostra Società bene si apposero quando attribuirono al Presidente il diritto esclusivo di proporre i canditati, diritto che in nessun altro Consesso scientifico si è mai tollerato. Questa piccola dittatura del Presidente è una necessità imposta dall'indole stessa del nostro Sodalizio formato di Socii che vivono gli uni lontani dagli altri, i quali non tutti si conoscono personalmente, nè si possono riunire per discutere sopra i meriti del Socio da nominarsi. La maggiore obbiezione che può farsi a questo sistema, consiste nella impossibilità di avere un Presidente che possa giudicare dei più meritevoli nei diversi rami di Scienze Naturali e Matematiche; ma potendo il Presidente giovarsi del consiglio dei suoi Colleghi, ed essendo chiamato a proporre persone di merito generalmente riconosciuto, se non è mosso da sentimenti capricciosi, le sue proposte non potranno essere gran fatto difettose. Coloro che sono bene istruiti dei fatti accademici non possono ignorare che vi è sempre qualcuno tra i Socii che più o meno s'impone agli altri nel regolare le elezioni, ed usurpa le attribuzioni che il nostro Presidente ha per legge statutaria. Le stesse attribuzioni del Presidente sono state nel 1867 alquanto moderate, essendosi stabilito ch'egli non possa rifiutarsi a comprendere nelle sue proposte un nome raccomandato da sei Socii. Questo temperamento non può tornare malgradito ai Presidenti di buona volontà, perchè in tal modo essi sono meno gravati di risponsabilità; e voglio sperare che i Socii, come fin'ora così per l'avvenire, useranno con moderazione di tale facoltà. Un nome raccomandato da sei Socii indipendenti l'uno dall'altro, e non mossi da sollecitazioni d'importuni pretendenti, son sicuro che darà sempre luogo ad una eccellente proposta. Non di meno è da considerare non essere difficile ad un Socio qualunque trovare cinque Colleghi che a sua richiesta raccomandino un nome da lui proposto, e se questo esempio si rinnovasse spesso, il disor-

dine sarà la conseguenza inevitabile della restrizione imposta agli attributi del Presidente. Il miglior partito è di ponderare bene la scelta del Presidente, e lasciargli intera la libertà delle sue azioni. Il suo amor proprio sarà la migliore guarentigia ch'egli commetterà il minor numero possibile di errori.

Chi volesse darsi la cura di esaminare le centosettantadue elezioni avvenute nello scorso centenario dopo la pubblicazione del primo Statuto, non gli sarà difficile trovare tra gli eletti alcuni di merito inferiore agli altri che sono rimasti trascurati. Nè ciò deve attribuirsi a difetto del nostro sistema, essendo lo stesso inconveniente comune a tutti gli altri Istituti scientifici, e conseguenza della imperfezione delle umane operazioni, anche quando non sono guidate da espressa cattiva volontà. È tra i Naturalisti che questa imperfezione è più da lamentare, per la ragione che coltivando essi scienze tra loro disparate, spesso non hanno interesse di conoscere i lavori dagli altri pubblicati in materie straniere ai loro studii, o non sono in buone condizioni per giudicare del loro merito. Forse non vi è che un solo esempio di Naturalista di merito troppo eminente perchè non s'abbia a deplorare che il suo nome non figuri nella Società dei Quaranta; ed è questi il Cavolini, quell'insuperabile scrutatore della natura che primo scuoprì l'*anthesi* della Zostera e delle Fucagrostidi, che pubblicò le classiche memorie sulla storia dei polipi marini, e sulla generazione dei pesci e dei granchi. Pur tuttavia la modestia di questo celebre Naturalista e la mancanza di relazioni tra le provincie meridionali ed il resto dell'Italia rendono alquanto scusabile questa omissione.

Si approssima intanto l'anno 1860 apportatore di avventurosi fatti per la unità ed indipendenza dell'Italia, ma non così lieti per la Società dei Quaranta che fu in pericolo di sgominarsi, e peggio ancora di essere al tutto annientata e scomparire dal novero dei Consessi scientifici; e sarebbe al certo scomparsa se il Marianini non avesse mostrato quella fermezza di carattere e quell'avvedutezza che potrebbero esser prese a

modello da coloro che sono preposti al governo degl' Istituti scientifici. Vi furono pericoli surti in seno stesso della Società, ed altri maggiori promossi dal Ministro della Pubblica Istruzione del Governo Italiano.

Il Socio Matteucci dotato di vasto ingegno, voglioso di andare innanzi agli altri, e facile a concepire più che a maturare progetti e riforme, si era ripetute volte adoperato presso il Presidente affinchè questi promuovesse alcune non lievi riforme allo Statuto Sociale che gli sembravano vantaggiose. Il Marianini che non era del suo avviso, non avendovi assentito, ed egli non restando dal suo proponimento, indusse altri sei Socii ad unirsi con lui per ottenere dal Presidente quel che da se solo non gli era venuto fatto di conseguire. E nel dì 8 Giugno del 1860 i sette Socii diressero al Presidente una lettera [1]), nella quale esponevano essere talmente mutate le condizioni sociali dal tempo della fondazione della Società Italiana delle Scienze, da richiedere che si rivegga lo Statuto per metterlo in armonia con le mutate condizioni; e però essi proponevano:

1° Che i Membri Attuali della Società si riuniscano almeno una volta l' anno ove ha sede l' ufficio per un certo spazio di tempo.

2° Che in queste riunioni la Società provveda alla riforma del proprio Statuto, alla scelta dei nuovi Socii per i posti vacanti, alla formazione dei programmi di concorso allo stabilimento dei premii; in fine all'esame ed alla lettura dei Lavori da stamparsi nei volumi delle Memorie.

Conchiudevano col pregare il Presidente di comunicare la lettera ai singoli membri della Società ed invitarli ad esprimere la loro opinione.

Il Marianini consentendo all' ultima richiesta, nel diramare ai suoi Colleghi integralmente la lettera, vi aggiunse le ragioni del suo dissenso ampiamente esposte, e che si riducono a queste principalmente. Sul primo articolo fece osservare non avere la Società i mezzi di compensare i Socii delle spese di viaggio per riunirsi nel luogo delle adu-

[1]) I Socii che col Matteucci sottoscrissero la lettera furono Moris, Piria, Plana, Ridolfi e i due Sismonda. Tomo I° della seconda serie delle Memorie, art. 422 degli Annali.

nanze, ed il numero estremamente scarso dei Quaranta intervenuti ai Congressi scientifici dimostra pur troppo non essere essi disposti ad accorrere alle medesime adunanze. E se in casi eccezionali, come è già avvenuto, il Presidente stimasse di riunire per consultarli il maggior numero possibile di Socii, non è ciò vietato dallo Statuto. Sul secondo articolo fece principalmente osservare quanto sia sconveniente che la scelta dei Socii debba dipendere dal voto soltanto dei Socii che intervengono alle riunioni; e che il doversi esaminare in queste riunioni le memorie da inserirsi negli Atti, porta con sè la supposizione che possano diventare Socii Attuali gli Autori di memorie non meritevoli di essere pubblicate negli Atti, la quale supposizione non è da tollerarsi da alcun Socio.

Di trentotto Socii chiamati a votare sette non risposero, fra i quali vi fu uno di coloro che proposero le riforme, cinque le approvarono, ventisei le respinsero. Da questa notizia che trovo riportata negli Annali debbo conchiudere, che dei sette Socii proponenti le riforme uno non ebbe il coraggio di approvarle, un altro ebbe il coraggio di respingerle. Nè ciò deve recare alcuna maraviglia, essendo manifesto quanto sia fallace giudicare della bontà di una proposta tenendo conto del numero e dei nomi di coloro che la sottoscrivono. Dappoichè una proposta non è tal cosa che viene in mente a tutti i proponenti. Ma il più delle volte, se non sempre, vi è chi se ne fa iniziatore, e questi invita gli altri a sottoscrivere. Quindi è che dai consenzienti bisogna sottrarre coloro che non hanno il coraggio di rifiutarsi, e gli altri che, colti all'improvviso, non sanno prevederne le conseguenze.

Se le proposte riforme finirono come meritavano di finire, rimaneva ancora una maggiore iattura minacciata a danno della nostra Società dal Ministero della Pubblica Istruzione del Governo, non più Estense, ma Italiano.

Riuniti il Modenese ed altri Stati Italiani al Piemonte, che già si riteneva che costituissero il Regno d'Italia, diverse pratiche si stabilirono tra il Ministro della Pubblica Istruzione ed il nostro Presidente a ri-

guardo della dotazione governativa che la Società godeva sin dal 1816. Si lusingava il Marianini con la evidenza delle sue ragioni aver persuaso il Ministro che la Società non era mai stata alla dipendenza di alcun Ministero, e che l'assegno trimestrale di lire 950 che essa percepiva era un debito dello Stato che aveva ereditato gl'impegni del Governo Estense. Il Presidente aveva già riscosso il primo trimestre del 1860, e quando chiese l'adempimento del secondo, il Ministro gli fece intendere che gli avrebbe rilasciato il mandato del secondo pagamento quando avesse dimostrato l'impiego fatto del primo, esibendo il rendiconto *in doppio esemplare e corredato di un doppio delle pezze giustificative e debitamente quietanzate dai provveditori od artigiani che diedero somministrazioni e lavori.*

Allora il Marianini scrisse al Ministro Mamiani che il suo dovere lo costringeva a contrariare tale disposizione, *perchè la nostra Società è privata e non è mai stata soggetta che al proprio Statuto; così e il suo Presidente e il suo Amministratore non rendono conto della erogazione di questa e delle altre sue rendite se non ai suoi quaranta Socii* (21 Agosto 1860). E con lettera circolare del dì 23 Agosto tenne informati i Socii dell'accaduto tra lui ed il Ministro senza nascondere il pericolo che la Società correva di perdere l'annuo assegno di lire 3800, e conchiudendo con queste nobili parole:

ED IN COSÌ FATTO STRANO MA PUR CONTIGIBILE CASO CHE FARÀ LA SOCIETÀ ITALIANA DELLE SCIENZE? ESSA SAPRÀ SUSSISTERE COLLE POCHE RIMANENTI RENDITE SUE PROPRIE. CHÈ FINALMENTE L'ALTISSIMO E PIÙ INVIDIABILE PREGIO DELLA SOCIETÀ ITALIANA STA NELL'ELETTO E SCARSO NUMERO DEI SUOI COMPONENTI. ED IL DIVENIRE *UNO DEI QUARANTA* E PER GIUDIZIO DEI QUARANTA MEDESIMI, SARÀ SEMPRE PER L'ITALIANO CHE OGNI SUO STUDIO CONSACRA ALL'AVANZAMENTO DELLA SCIENZA L'ONORE PIÙ GRADITO, ANCO QUANDO LA SOCIETÀ ALTRO PIÙ NON POTESSE COLLE SUE RENDITE CHE PUBBLICARE MODESTAMENTE I SUOI ANNALI COGLI ELENCHI DELLE OPERE DEI LAVORI DEI SOCII SUOI.

Se il Marianini era fermo nel rivendicare i diritti della Società I-

taliana delle Scienze, il Ministro Mamiani non la cedeva in fermezza nel volerla a lui soggetta e per maggiore oltraggio di volerla soggetta per annientarla. E nella tornata della Camera dei Deputati del dì 12 Giugno 1860 presentò un progetto di legge, che, con lo specioso titolo di *Aggrandimento della Società Italiana delle Scienze,* mirava a distruggerla. Il Marianini, che tardi ebbe notizia di questo progetto di legge, con lettera circolare del dì 24 Settembre dello stesso anno ne tenne informati i Socii, dimostrando quanto vi era di ostile negl' intendimenti del Ministro. Volentieri per rispetto alla dignità umana avrei voluto far rimanere nell' oblio, nel quale mi sembra caduto questo disegno di legge, se non sentissi il dovere di conservare la integrità della Storia, e non sarà mia colpa se esso rimarrà come memorabile biasimevole esempio.

Il titolo della legge è *Aggrandimento della Società italiana delle scienze,* ed il titolo del primo capo è così espresso: *Fondazione dell' Istituto nazionale italiano di scienze e di lettere;* e poi

« Art. 1. La Società italiana delle scienze, fondata da Anton Ma-
« ria [1]) Lorgna, è trasformata e aggrandita nello *Istituto nazionale ita-*
« *liano di scienze e di lettere,* e ne conserva la natura, i principii ed il fine.

« Art. 2. Ne fanno parte: [2])

« *a*) L' Accademia delle Scienze di Torino;

« *b*) L' Accademia delle Scienze dell' Istituto di Bologna;

« *c*) L' Istituto di Scienze, Lettere ed Arti di Milano;

« *d*) L' Accademia della Crusca;

« *e*) Gli ascritti alla Società italiana delle Scienze che non entrano
« come soci residenti o effettivi in nessuno degli anzidetti Corpi accade-
« mici, nè sono annoverati fra i trenta soci corrispondenti dell' Accade-
« mia della Crusca.

« Art. 3. Ciascheduno di essi Corpi serba i propri diritti, le leggi
« e i regolamenti propri.

[1]) Deve dire *Mario.*

[2]) Della Società Italiana delle Scienze?

« Ma non può innovarli in modo da alterare sostanzialmente le sue « relazioni ed i suoi legami con l'*Istituto nazionale italiano.*

« Art. 5. Un Principe della Casa regnante ne è Presidente per- « petuo.

« Art. 6. Egli....designerà il Corpo accademico, al quale debbono « appartenere, come residenti o come effettivi gli ascritti alla anteriore « Società italiana delle Scienze.

« Art. 8. Nell'elenco dei soci, al nome degli ascritti all'anteriore So- « cietà italiana delle Scienze, saranno aggiunte le parole *uno dei quaranta « della anteriore Società italiana delle Scienze,* e al nome del lor presiden- « te, segretario e Vicesegretario, saranno aggiunte le parole: *già presi- « dente*, ecc. *dell'anteriore Società*, ecc.

In tutti gli altri articoli della legge non vi è cosa che meriti essere qui riferita [1]).

Col primo articolo non si smentisce il titolo della legge, e pare che con religiosa cura il legislatore voglia serbare inalterata la natura, i principii ed il fine della nostra Società. Nondimeno essa è aggrandita senza il consenso dei Socii, che per certo non la volevano ingrandita. Era una Società privata sussidiata dal Governo, alla quale il Governo poteva, se gli fosse piaciuto anche capricciosamente, togliere il sussidio, ma non poteva disporne a suo modo senza commettere un atto di vandalico dispotismo. Nel secondo articolo comincia a cadere la maschera; la Società che doveva conservare la sua natura, i principii ed il fine è dimenticata, e sono invece i Socii chiamati a far parte dell'Istituto nazionale. Col terzo articolo è sanzionata la massima che i corpi indicati nel secondo articolo serbano i propri diritti, le leggi ed i regolamenti propri, ma la conservazione del nostro Statuto non è garantita, perchè nel secondo articolo non è la Società, ma gli ascritti alla Società che fanno parte dell'Istituto nazionale. Col sesto ed ottavo articolo non vi è più maschera; i Quaranta di

[1]) Questi articoli sono stati *fedelmente* trascritti da una delle copie della proposta di legge distribuite ai Deputati. (N° 54).

buona o mala voglia debbono essere ascritti, come piace al Presidente perpetuo, ad una delle Accademie di Torino, di Bologna, di Milano, o anche della Crusca; e perchè essi non dimenticassero la distruzione della prediletta loro Società, nell'elenco dei Socii delle altre Società ai loro nomi saranno aggiunte (per derisione?) le parole uno dei Quaranta dell'anteriore Società Italiana delle Scienze; ed in meno di mezzo secolo sarebbe scomparso ogni vestigio di quella Società che col titolo della legge si fingeva di volerla ingrandita! [1]). Se la nostra Società fosse stata uno stecco nell'occhio di qualsivoglia legislatore non avrebbe potuto esser peggio trattata; perchè non solo minacciata di distruzione, ma nella sua distruzione anche insultata. E tutto ciò si faceva dal Mamiani, per molti riguardi tenuto in grande stima!

Per quanto ho potuto sapere, la proposta legge fu esaminata soltanto da cinque dei sette ufficii della Camera dei Deputati, e cadde in dimenticanza senza che il Ministero l'avesse ritirata. Nè voglio tacere che nel 1861 uscì in luce un opuscolo col titolo *Quistione della Società italiana dei Quaranta* col parere dell'Avvocato D. Chiaves, in difesa della proposta legge Mamiani, opuscolo che non merita confutazione [2]).

Il Marianini pare che credesse la Società da lui presieduta a mal partito, non tanto perchè temesse l'approvazione della legge Mamiani, quanto perchè, trascorso un anno, vedeva il Ministero fermo a negare la dotazione del Governo che temeva del tutto perduta. E con lettera circo-

[1]) Se la legge fosse stata approvata, non rimarrebbero oggi che quattro Socii della *anteriore Società italiana delle scienze*: De Gasparis, Minich, Meneghini e Brioschi.

[2]) Quando ho scritto questo paragrafo non aveva altrimenti notizia di detto opuscolo se non per quello che ne aveva letto in una nota aggiunta dal Marianini alla sua lettera circolare del dì 22 Marzo 1861 (T. I della seconda serie delle Memorie, art. 428 degli Annali). In seguito per cortesia del Bibliotecario del Senato Signor Avvocato Menozzi, che mi ha fatto dono dello stesso opuscolo, avendolo letto, non ho avuto ragione di nulla cambiare a quanto aveva scritto. Soltanto debbo soggiungere che l'opuscolo, tranne il parere dell'Avvocato D. Chiaves, è scritto dal Mamiani, quantunque il suo nome non figuri nel frontispizio; ed essendovi trascritta la legge dallo stesso Mamiani proposta alla Camera dei Deputati, si è avuta l'accortezza di sopprimere il titolo *Aggrandimento della Società Italiana delle Scienze*.

lare del dì 22 Marzo 1861 espose ai Socii le infruttuose pratiche da lui tentate col Ministro della Pubblica Istruzione, e suggerì i mezzi che gli sembravano migliori per far sussistere la Società privata dell'assegno governativo. Trascorsi alquanti giorni (17 Aprile) ebbe poi il non meritato sconforto che uno dei Socii gli scrivesse che in generale i Membri della Società disapprovavano la sua opposizione insostenibile a render conto dell'uso dei fondi somministrati dallo Stato. Ed è questa una delle maggiori sventure degli uomini di avere opinioni contrarie in cose di non lieve importanza. Dal Marianini non si poteva attendere che una risoluzione degna di lui; e senza porre tempo in mezzo invitò i Socii, ai quali mandò copia della ricevuta lettera, a scegliere un nuovo Presidente senza attendere che fosse finito il sessennio della sua presidenza. La lettera fu mandata senza il nome dell'autore, che son lieto sia rimasto occulto, perchè il Presidente prima di mandarla ai suoi Colleghi gli domandò se gli piacesse che fosse manifestato il suo nome, e che avrebbe mandato la lettera anonima se non riceveva risposta.

Ciò avveniva mentre il nuovo Ministro De Sanctis succeduto al Mamiani ordinava che fossero pagati al Presidente i quattro trimestri scaduti il dì 31 Marzo 1861. Dovè riuscire graditissimo al Marianini scorgere come il buon volere di De Sanctis, nome che va ricordato con gratitudine, valesse a ristorare le sorti della nostra Società minacciata di distruzione dal Mamiani, e novella ben meritata soddisfazione confortò l'animo del nostro Presidente quando raccolti i voti dei Socii, si trovò che di trentasette che risposero all'invito, trenta dichiararono di volere che rimanesse il Marianini. Gli altri sette voti andarono divisi tra sei Socii.

Restava intanto a vedere se in tempi in cui i Ministri si mutavano troppo spesso, i Ministri successori del De Sanctis volessero imitarlo; e quando si conobbe che due dei Quaranta, Matteucci e Brioschi, il primo fu nominato Ministro e l'altro Segretario del Ministero, vi era ragione di sperarne le più favorevoli conseguenze. I fatti non corrisposero

alle speranze, ed al vecchio Marianini rimaneva ancora a superare qualche altro conflitto; chè con ministeriale del 12 Marzo 1862 gli fu chiesto il *bilancio di previsione del 1863 della Società Italiana,* e subito dopo *l'elenco del personale* della medesima Società. Egli soddisfece senza esitare alla seconda domanda, come cosa da molti anni praticata per la redazione degli almanacchi; esitò a rispondere alla prima che richiedeva cosa insolita. Ma ripetuta la istanza dal Ministero, e non sapendo egli sospettare di un Ministero dipendente dai Socii Matteucci e Brioschi, mandò pure il chiesto bilancio che volle fare molto particolareggiato. Non passarono due giorni e gli fu manifesto l'insolito errore commesso. Chè il Brioschi gli scrisse trovarsi nel bilancio un Segretario con lo stipendio di lire 575, e nell'elenco nominativo del personale trovarsi vacante il posto di Segretario. Quindi chiedeva perchè non fosse stato nominato il Segretario, da quanto tempo durava la vacanza, e quale uso erasi fatto degli stipendii al medesimo assegnati e non pagati; e si aggiunse la preghiera di rispondere categoricamente a queste domande. Se si ha l'esempio del Mamiani che voleva si rendesse conto al Ministro dell'uso fatto dell'assegno governativo, è affatto strana e nuova questa pretensione che il Presidente rispondesse categoricamente al Ministero perchè non aveva nominato il Segretario; e mi giova credere che sia stata una insolenza dell'impiegato del Ministero estensore della lettera non avvertita dal Brioschi che vi appose la firma. Il Marianini si contentò rispondere al Brioschi che mancherebbe al suo dovere qualora secondasse la sua richiesta.

D'altra parte il Matteucci fervoroso amico del Sodalizio al quale apparteneva, e nel tempo stesso inchinevole alle grandi riforme, più volte scrisse al Presidente, ora confidenzialmente ed ora officialmente, sollecitandolo a promuovere le riforme che si è veduto innanzi essere state proposte dallo stesso Matteucci col concorso di altri sei Socii, e che furono respinte dalla grande maggioranza dei Quaranta. Il Marianini che credeva doversi mantenere inalterato il sistema della prima fonda-

zione non si lasciò smuovere dalle istanze del Ministro; ed essendo prossimo il termine del terzo sessennio della sua presidenza, con lettera circolare del mese di Giugno 1862, mentre invitava i Socii a scegliere un nuovo Presidente, li tenne esattamente informati della precedente corrispondenza avuta col Ministro e col Segretario del Ministero. La maggioranza dei suffragi fu ancora questa volta in favore del Marianini, che restò rieletto per la quarta volta.

Negli ultimi anni della sua vecchiezza egli potè riposarsi dalle noie ricevute dalle Autorità governative, e son lieto poter dire che dal 1863 sin oggi nessuna molestia è venuta da alcun Ministro alla Società nostra. Il Marianini durò in ufficio sino al dì 9 Giugno del 1866 quando uscì di vita. Tenne la presidenza per ventidue anni, ed in condizioni non meno difficili di quelle incontrate dal Cagnoli, nè mi occorre aggiungere altro al già detto per dimostrare di quanto la Società dei Quaranta gli debba esser grata.

Dopo il Marianini con grande maggioranza di suffragi successe al posto di Presidente il dì 27 Agosto 1866 il Matteucci, che al certo fu assai lieto di questo onore, e sin dal primo giorno diè pruova della sua energia e buona volontà nell'assunto ufficio. Rispondendo al Segretario che gli annunziò la sua elezione, gli manifestò il suo fermo divisamento di non far cosa che potesse menomamente ledere la indipendenza della Società dal Governo, e che aveva preso le disposizioni per fondare un premio annuale di una medaglia di oro di lire dugento da conferirsi all'Autore nazionale o straniero di una scoverta di Fisica giudicata la più importante. E subito dopo rivolgendosi ai Socii ripetè come gli stava a cuore che la Società fosse autonoma ed indipendente, li sollecitò a soddisfare al principale scopo della Società, ch'è di promuovere e diffondere il lavoro scientifico della Penisola pubblicando Memorie ed esponendo programmi per concorsi ai premii. Richiamandoli poi su diverse proposte di economie, chiese ed ottenne che non più si pagassero li tre zecchini per le spese di posta come dallo Statuto è prescritto, e che fossero

soppressi gli stipendii al Segretario ed al Vicesegretario, nominandosi Segretario uno dei Socii e restando in ufficio l'attuale Vicesegretario. Mentre egli aveva fondato un premio per il migliore lavoro di Fisica, ottenne che con decreto Reale del 13 Ottobre 1866 fossero istituiti due premii ciascuno di una medaglia di oro di lire quattrocento, da conferirsi agli Autori Italiani delle due migliori memorie, l'una di Matematica, l'altra di Scienze naturali.

Il Matteucci assunto alla presidenza non sembra che più stimasse utili le riforme allo Statuto che proponeva, quando era Socio nel 1860, e che insistette per ottenere quando era Ministro della Pubblica Istruzione nel 1862. Nondimeno invitò i suoi Colleghi a nominare cinque Socii che lo assistessero nella scelta dei provvedimenti necessarii per la pubblicazione degli Atti. I Socii eletti furono Betti, Brioschi, Giorgini, Meneghini e Savi, i quali nelle conferenze avute col Presidente nel Dicembre del 1866 non vi è notizia che si occupassero della pubblicazione degli Atti; ma furono unanimi nel compilare un novello Statuto con le seguenti principali differenze dal precedente: 1° che non ci sia più l'obbligo di stampare gli Atti in Modena; 2° che non ci siano più Socii Emeriti, nè Onorarii; 3° che ci siano due Segretarii scelti dal Presidente tra i Socii, uno per le Matematiche, l'altro per le Scienze naturali, incaricati della pubblicazione degli Atti, ed un Segretario Amministratore che può non esser Socio; 4° che sia in facoltà di ciascun Socio, nel rimandare le schede per la elezione dei novelli Socii, di raccomandare un nome, e quando lo stesso nome si trovasse raccomandato da sei Socii, il Presidente sia obbligato comprenderlo tra i sei candidati della seguente proposta. Si aggiungono le norme da seguirsi per il conferimento del premio Matteucci e dei premii istituiti col R. Decreto del 13 Ottobre 1866. Il novello Statuto fu trasmesso ai Socii (8 Febbraio 1867) prima che fosse pubblicato, invitandoli a manifestare le loro obbiezioni se ne avessero; e dal loro silenzio restò approvato. Quindi furono nominati Segretari Betti e Parlatore, e la stampa degli Atti, cominciandosi una terza serie, fu ripresa in Firenze.

Il primo che riportò il premio Matteucci fu il Socio Straniero Wheatstone, ed i primi che riportarono i due premii governativi furono i Socii Cremona e Schiaparelli.

Gli ostacoli a conseguire una cosa desiderata, spesso fa crescere il desiderio a conseguirla; e così avvenne al Matteucci, che nel Novembre del 1866 fece scrivere dal Segretario Amministratore ai Socii *è ferma intenzione del Presidente che gli Atti della Società Italiana divengano la raccolta centrale più ricca delle memorie scientifiche che si faranno in Italia;* lodevolissimo desiderio che qui riferisco per mostrare che non è mancato dal Matteucci se anche durante la sua presidenza i nostri Atti non si arricchirono di numerose memorie; e si è veduto innanzi (pag. 43, 44) la ragione perchè così doveva avvenire.

Tra i fatti meritevoli di essere ricordati, operati dal Matteucci, debbo noverare la cura che egli ebbe di far conoscere ai suoi Colleghi i particolari dell'amministrazione delle rendite della Società. Introdusse l'usanza che i conti fossero pubblicati nei volumi delle memorie sociali, perchè rimanessero a tutti noti. I primi conti così resi di pubblica ragione comprendono il sessennio dal 1862 sino a tutto il 1867, e si trovano nella seconda parte del primo tomo della serie terza delle memorie.

Si può facilmente intendere dai fatti narrati, che il Matteucci aspirava alla presidenza della nostra Società, e che n'era ben degno. Quindi a tutti dispiacque non avere egli potuto durare più lungo tempo in questo ufficio, sorpreso da apoplessia che lo tolse di vita il dì 25 Giugno del 1868.

Successore del Matteucci fu il Brioschi, che assunse la presidenza il dì 28 Ottobre dello stesso anno. E con lui cominciò un periodo nel quale la Società dei Quaranta poteva dirsi ecclissata. Ai Segretarii Betti e Parlatore, che si dimisero per lasciare al nuovo Presidente libera la scelta dei Segretarii, non furono nominati i successori. Sin dal precedente mese di Settembre il Socio Donati era stato eletto dai suoi Colleghi per rappresentare la Società in Firenze nel riscuotere dalla ve-

dova del Matteucci il fondo per soddisfare al premio fondato dal defunto Consorte, e, come negli Annali vien ricordato, lo stesso Donati continuò *a curare gli affari della Società in Firenze in luogo dei Segretarii Socii che desistettero dal loro ufficio* [1]). Fu non lieve sventura per la Società la morte del Donati, avvenuta nel Settembre del 1873; dappoichè il Socio Felici autorizzato dal Presidente a rappresentare la Società presso gli eredi dello stesso Donati, oltre il certificato della rendita di lire 200 pel premio Matteucci, non riscosse altri oggetti di alcuna importanza. Aveva il Presidente ricevuto dal Ministero della Pubblica Istruzione gli assegni dei primi tre anni, dal 1868 al 1870, in lire 11200, e non ebbe cura di riscuotere gli assegni degli anni successivi, nè si è potuto conoscere quale uso siasi fatto della somma riscossa. E finito il sessennio della presidenza del Brioschi, per le ragioni che anderò ad esporre, non fu provveduto alla nomina del successore, e la Società si trovava senza Segretarii, e mancante di cinque Socii. E per lo spazio di sei anni non si fece alcuna pubblicazione di memorie, nè fu distribuito alcun premio.

Se da una parte vi fu questa deplorevole negligenza, non debbo tacere che da parte del Segretario Amministratore Pietro Domenico Marianini, che continuò nel suo ufficio senza riscuotere stipendio, furono diligentemente amministrati gli scarsi fondi sociali, e che egli, mantenendo le norme stabilite dal Matteucci, presentò i suoi conti in perfetta regola per essere pubblicati negli Atti della Società.

Intanto era intendimento del Brioschi che la nostra Società si unisse alla R. Accademia dei Lincei di Roma per costituire un Istituto scientifico nazionale, e questo suo avviso fu favorevolmente accolto in una conferenza tenuta in Roma il dì 7 Giugno del 1874, nella quale si discutevano le riforme allo Statuto dei Lincei; ma la proposta di questo progetto fu ritardata perchè al governo della Pubblica Istruzione non vi era un Ministro titolare col quale si potesse convenire per la compilazio-

[1]) Terza serie, T. II delle Memorie, art. 474 degli Annali.

ne dello Statuto del novello Sodalizio. Nominato il Bonghi Ministro della Pubblica Istruzione, questi accolse di buon grado la proposta unione, e nei primi giorni del 1875, per mezzo del Segretario Amministratore fece distribuire ai Socii, per la loro approvazione, lo schema litografato del novello Statuto. Nel medesimo tempo il Brioschi richiese lo stesso Segretario che unitamente al progetto di Statuto avesse distribuito una sua lettera circolare colla quale esponeva le ragioni della proposta innovazione. Il Marianini non si credè autorizzato a spedire questa circolare, perchè il Brioschi non era più Presidente sin dal 29 Ottobre del precedente anno, ed alcuni Socii già menavano rumore chiedendo che si provvedesse alla nomina del nuovo Presidente, e sollecitavano il Marianini ad invitare i Quaranta a nominare il Presidente. Egli allora diramò ai Socii lo schema dello Statuto con una sua circolare del dì 7 Gennaio 1875 nella quale, esponendo i ricevuti reclami per la nomina del Presidente, e l'opposizione di alcuni Socii alle proposte riforme, soggiunse che non credeva poter egli invitare i Socii a nominare il Presidente, perchè secondo l'articolo settimo dello Statuto Sociale l'invito deve partire dai due Socii Segretarii.

Il Ministro Bonghi informato per la circolare del Marianini della opposizione di alcuni Socii alla unione della Società con l'Accademia dei Lincei, fu sollecito a dichiarare ch'egli per nulla intendeva imporre tale unione; e scrisse al Segretario amministratore che intendimento del Governo era di costituire in Roma un'Accademia che avesse carattere nazionale. D'altra parte «il Governo non poteva certamente scordare « che vi ha una Società la quale, oltre ad una gloriosa storia scientifica, « ha il merito di essersi data costituzione nazionale quasi un secolo fa, « allorquando cioè soltanto le fantasie più ardite potevano prevedere in « lontano avvenire l'unità politica. Inoltre sapeva il Governo la severità « con cui erano fatte le elezioni dalla Società dei Quaranta, ed in nessun'al- « tra Accademia poteva trovare raccolto tutto il fiore degli Scienziati Ita- « liani senza prevalenze locali ».

*

« Pensò quindi il Governo che avrebbe dimostrato alla Società dei « Quaranta la deferenza che le deve, ed avrebbe data ottima costituzione « alla Accademia nazionale in Roma partendo da lei, adottandone in so- « stanza la costituzione, ed in lei fondendo l'attuale Accademia dei Lin- « cei. Indi il progetto di Statuto che la S. V. diramò ai Quaranta.

« Ora io apprendo dalla circolare di V. S. che non mancano opposi- « zioni. Desidero che si sappia bene come il Governo nel proporre di « portare la Società dei Quaranta nella costituzione della Accademia Ita- « liana in Roma, fu mosso da un pensiero del più grande riguardo a « questa benemerita Società. Ed in fatti non solo se gli oppositori sa- « ranno in maggioranza, ma anche quando costituissero una minoranza « un po' ragguardevole, il Governo è così alieno da ogni pressione verso « un Istituto come la Società dei Quaranta che si limiterà a dare all'Ac- « cademia dei Lincei la trasformazione che valga ad allargarne il campo « anco alle Scienze morali, storiche e filologiche, e a darle costituzione « recisamente nazionale come nel progetto da lei distribuito ».

Ho qui trascritto il precedente frammento della ministeriale del Bonghi perchè apparisca manifesto, quanto le sue intenzioni fossero diverse da quelle manifestate dal Mamiani nel 1860.

Il primo articolo che solo importa ricordare del novello Statuto che si propose all'approvazione dei Quaranta era così espresso: *La R. Accademia dei Lincei e la Società Italiana delle Scienze attualmente residente in Modena sono riunite insieme col titolo: Reale Accademia dei Lincei — Società Italiana delle Scienze.*

Raccolti i suffragi, quindici Socii si dichiararono contrarii, ed otto di essi reclamarono non doversi prendere alcun partito sinchè non sia eletto il nuovo Presidente. Dieci votarono in favore della unione; cinque accettarono l'unione con la condizione che il titolo dell'Accademia fosse Società Italiana delle Scienze, due altri pure, accettando l'unione, non approvarono lo Statuto, e le risposte di tre Socii non giunsero in tempo.

Quindi non ebbe seguito la progettata unione della nostra Società

con l'Accademia dei Lincei, e dal Segretario amministratore furono invitati i Socii ad eleggere il Presidente.

La scelta cadde sullo scrittore di queste memorie, il quale assunse la presidenza il dì 24 Marzo 1875 in condizioni per nulla favorevoli. La Società era caduta in tale abbandono che non mai per lo innanzi si era veduto l'eguale. Le precedenti trattative di unione con l'Accademia dei Lincei erano state occasione di un germe di discordia tra i Socii, ed egli non era assunto alla presidenza che con un solo voto di più su quelli raccolti dal venerando ed antico Socio Bellavitis. Nondimeno egli accettò, facendo conoscere in poche parole ai suoi Colleghi, che accettava confidando che non gli sarebbe venuto meno il loro benevolo soccorso. Fu sua grande ventura l'avere scelto per Segretario il Socio Cremona che nell'esercizio delle sue funzioni si è dimostrato energico ed intelligente nell'operare, avveduto nel consigliare. Ed il Bonghi, allora Ministro della Pubblica Istruzione, come tutti i suoi successori fin oggi, hanno dimostrato per il nostro Sodalizio le più favorevoli disposizioni. Eliminato ogni timore d'ingerenza governativa, il còmpito del nuovo Presidente si trovò non poco agevolato.

Le prime sue cure furono rivolte a riordinare il patrimonio della Società, e si recò in Modena per visitare l'archivio e la biblioteca sociale che stimava necessario doversi trasportare in Roma. L'uno e l'altra si trovavano in cattivo stato, e dovè contentarsi di salvare ciò che non era andato perduto. Al Segretario amministratore Prof. Pietro Marianini, che insisteva per ritirarsi dall'incarico sostenuto per ventisei anni, sostituì il Prof. Cesare Razzaboni, ed anche di questa scelta, fatta per consiglio del Cremona, ha dovuto chiamarsi assai contento.

Tra le principali sue preoccupazioni vi era il legato Lorgna, non perchè egli aspirasse a ricuperarlo, ma perchè temeva che si ridestasse la speranza di ricuperarlo. Le ultime notizie riferite negli Annali su questo legato risalgono al 1864 (pag. 38), quando il Presidente dell'Accademia Agraria Veronese chiedeva al Marianini se consentisse

di devenire a qualche onorevole conclusione, se si fosse presentata l'occasione favorevole; e pare che sin da quel tempo fosse abbandonata ogni pretensione sul conteso legato. Non pertanto restava a conoscere le conseguenze degl'impegni presi dalla Società verso l'Accademia Veronese provenienti dalla convenzione del 1843 (pag. 37). In questa convenzione era stabilito che i Presidenti ed i Segretarii dell'Accademia Veronese fossero di diritto Socii Onorarii della Società, e che la stessa Accademia potesse eleggere due dei suoi Socii che la rappresentassero nella Società Italiana delle Scienze con gli stessi dritti dei Socii allora detti Attuali. Intanto col novello Statuto pubblicato durante la presidenza del Matteucci nel 1867 era stata abolita la classe dei Socii Onorarii, e dopo la morte del Massalongo avvenuta prima del 1862, proveniente dall'Accademia Veronese, questa non aveva curato sostituirlo con altra nomina, e rimaneva della stessa provenienza Giulio Sandri, assai vecchio [1]), che pochi sapevano appartenere alla Società dei Quaranta ed a quale titolo vi appartenesse. Le informazioni prese dal Presidente lo assicuravano che l'Accademia di Verona non aveva alcuna pretensione verso la nostra Società, e però egli credè cessato ogni timore di veder rinascere la quistione dell'infausto legato, e di ciò che potesse risultare dalla convenzione con l'Accademia Veronese.

Tra le sventure toccate alla nostra Società dopo la morte del Matteucci è stata la sospensione della pubblicazione dei suoi Atti, ed il nuovo Presidente, come entrò in possesso dell'ufficio, non mancò di raccomandare con vive istanze ai suoi Colleghi di contribuire con i loro dotti lavori a mantenere il lustro della Società dei Quaranta. E nel seguente anno 1876 uscì in luce un tomo di memorie nel quale, ad alquanti fogli stampati e quasi abbandonati degli anni precedenti, furono unite alcune recenti memorie. Poi un altro tomo è stato pubblicato nel 1879, ed è sotto i torchi presso al suo termine un terzo tomo di memorie. Si sono vedute altrove le ragioni per le quali non si può attendere

[1]) Il Sandri è poi morto novantenne il dì 31 Maggio 1876.

la presentazione di molte memorie per i nostri Atti; non dimeno giova sperare che una maggiore predilezione dei Socii verso il Sodalizio al quale appartengono, darà migliori risultamenti.

Si è pure ristabilito durante la presente amministrazione la distribuzione dei premii, e specialmente dei due premii governativi, i quali erano rimasti già dimenticati; ed il Ministero della Pubblica Istruzione aveva tolto dal bilancio dello Stato le ottocento lire che si trovavano statuite per i medesimi. Il presidente trovò il Ministero talmente favorevole alle sue richieste che ottenne fosse richiamato in vigore il decreto R. del dì 13 Ottobre 1866, e che di più le ottocento lire fossero aggiunte alla dotazione che il Governo sommistra alla Società, per la ragione che quando non si fossero trovati lavori meritevoli di premio il denaro sarebbe rimasto a beneficio della Società.

A completare la storia della Società dei Quaranta non potrei trascurare di dar notizia delle rendite da essa possedute nel corso del primo secolo dalla sua fondazione; e tale notizia, per non interrompere l'ordine della narrazione, ho stimato opportuno di aggiungerla in fine come appendice. Ed ora debbo dire, che quando fu nominato l'attuale Presidente trovò che non si erano riscossi gli assegni governativi degli ultimi quattro anni. Le trattative col Ministero per esigere gli assegni arretrati, agevolate dall'efficace aiuto del Segretario Cremona, e del Socio Betti che occupava il posto di Segretario Generale del Ministero della Pubblica Istruzione, ottennero per risultamento che il Presidente potesse disporne in soddisfazione d'impegni già presi, o per incoraggiamenti di lavori scientifici. Egli quindi, udito il parere di due o di un maggior numero di Socii per ciascun caso, distribuì lire seimila e seicento per incoraggiamenti, altre lire duemila fece dare al Segretario amministratore Marianini che da otto anni non riscuoteva stipendio, e lire mille al Prof. Rossi, Prefetto della Biblioteca Universitaria di Modena, che aveva tenuto in custodia la piccola Biblioteca sociale.

Nello stesso anno 1875, primo della presente amministrazione, fu

senza indugio provveduto a ristorare con nuove nomine le perdite di cinque Socii defunti negli ultimi anni, e tra i nuovi nominati fu assunto al posto di Segretario per le Scienze Naturali il Socio Panceri.

Stimando l'attuale Presidente che fossero vantaggiosi alcuni cambiamenti nel nostro Statuto, invitò i suoi Colleghi a nominare quattro Socii che uniti ai due Segretarii ed allo stesso Presidente compilassero il progetto di un novello Statuto. I Socii a ciò delegati che raccolsero il maggior numero di suffragi furono Cannizzaro, Meneghini, Schiaparelli e Tardy, e distribuito ai Socii il nuovo progetto di Statuto, restò approvato nel mese di Febbraio del 1878 con trenta voti favorevoli fra trentatre votanti.

Le principali differenze del nuovo Statuto dal precedente consistono 1° nell'essersi abolita l'antica dizione di *residente in Modena,* sia per la Società sia pel Segretario amministratore, nè in esso si fa parola di sede o residenza della Società; 2° nella soppressione dei due posti di *Pensionarii giubilati*, chè già da più anni questi posti erano rimasti vacanti, non essendovi alcun Socio autore di dieci memorie pubblicate negli Atti; 3° Si è ancora soppresso l'ufficio di Segretario amministratore tenuto da persona non aggregata alla Società, prescrivendosi invece che vi fosse un Socio amministratore residente in Roma; 4° I quaranta Socii che prima si chiamavano *Attuali* han preso il titolo di *Nazionali;* 5° Si prescrive che non si conferisse alcun premio ai Socii Nazionali; 6° Sin dal 1802 (pagina 31) erano state introdotte nello Statuto le norme da eseguirsi nella scelta dei programmi per i pubblici concorsi, e nel giudicare delle memorie presentate ai concorsi. Essendo intanto trascorsi molti anni senza che fosse bandito alcun concorso, ed essendo stati istituiti i due premii governativi ed il premio Matteucci, si sono soppresse nel novello Statuto le disposizioni riguardanti i concorsi, e modificate le norme pel conferimento dei premii.

Dopo la pubblicazione dello Statuto fu affidato al Prof. Blaserna l'incarico di Socio amministratore. E nel precedente anno 1877 il Presi-

dente ebbe il dispiacere di vedersi mancare i due Segretarii, il Panceri rapito da immatura morte, ed il Cremona che si dimise da Segretario, trovandosi sopraccaricato da altre occupazioni. Al Panceri fu sostituito il Costa ed al Cremona il Socio De Gasparis, il quale dopo alquanti mesi divenuto Pensionario, abbandonò ancor egli il posto di Segretario che fu conferito al Socio Fergola.

Se nel novello Statuto non si è fatto parola della sede della Società, perchè la vera sede non può essere che l' Italia (pag. 26), era pur mestieri scegliere una Città nella quale fossero conservate la biblioteca e l'archivio; e senza alcun dubbio Roma era da preferire alle altre, ove il Presidente avrebbe desiderato di avere una modesta abitazione per riporre la suppellettile della Società. La qual cosa non gli è riuscita fin'ora di conseguire, e gli giova sperare che nell'avvenire o da lui stesso o dal suo successore sia raggiunto lo scopo. Intanto provvisoriamente ha potuto giovarsi dell'edifizio della Scuola di applicazione per gl'Ingegneri, ove il Socio Cremona Direttore della Scuola ha assunto l' incarico di Bibliotecario con i patti convenuti tra lui ed il Presidente, che leggonsi negli Annali posti innanzi al quarto tomo delle memorie, serie III.

Come si è veduto per le cose innanzi narrate, la Società dei Quaranta da ripetute e gravi molestie agitata ha percorsa la sua esistenza sino a raggiungere un secolo già compiuto. Si è veduto in quali condizioni politiche della nostra patria essa ebbe origine, e quale scopo i suoi fondatori si proposero di conseguire; ed ora si trova restituita nello stato della sua primitiva fondazione, libera da ogni vincolo, e per quanto si possa giudicare delle cose umane, padrona del suo avvenire. È intanto avviso di non pochi suoi Socii ch' essa non abbia più nulla a conseguire, ed avendo la R. Accademia dei Lincei un carattere nazionale come il Sodalizio dei Quaranta, non convenga mantenere due istituzioni presso che identiche; e però nello scorso anno sono state iniziate alcune pratiche intese a promuovere l'unione con l'Accademia dei Lincei. Ad altri Socii piace al contrario la indipendenza della nostra Società dal Governo, piace

la primiera sua semplicità senza riunione con cultori di altre discipline, piace in fine di conservare non alterato il titolo ch' essa s' impose. Da mia parte desidero che la Società Italiana delle Scienze sia conservata con quella religiosa cura con la quale gl' Italiani conservano gli antichi monumenti. Essa è tale monumento che nessun' altra nazione vanta l' eguale, quantunque se ne possano vantare molti più antichi. Che cosa meriteremmo che si dicesse di Noi se facessimo scomparire un monumento innalzato dai nostri avi per nostra gloria?